

NOTIZIARIO

DELLA SEZIONE
DEL C.A.I.
DI VARALLO-SESA



ANNO XVI - Dicembre 1965



MONTE ROSA

Dal Cimonetto (m. 2494)
Val d'Egua - sopra Carcoforo

Soci!

**Rinnovate presto la quota
per il 1966**

Allo scopo di snellire il lavoro di segreteria e per la maggior comodità dei Soci stessi, la Presidenza rivolge la più viva raccomandazione di voler provvedere sollecitamente al rinnovo della quota sociale, mediante versamento sul C.c.p. della Sezione facendo uso dell'apposito bollettino unito a questo Notiziario. La Sezione provvederà all'immediato invio a mezzo posta del bollino 1966.

Giova ricordare, in proposito, che il tempestivo rinnovo della quota assicura il regolare e sollecito invio della Rivista Mensile del C.A.I. e la copertura assicurativa per i Soci sui rischi derivanti dalla pratica dell'alpinismo e dello sci-alpinismo.

Le quote sono invariate, e cioè:

Soci Ordinari	L. 2000
Soci Aggregati	L. 1200
(o giovani inferiori a 18 anni)	

Guida « VALSESIA e MONTE ROSA » di Don Luigi Ravelli

Coloro che non fossero ancora in possesso di questa bellissima pubblicazione riccamente illustrata a colori, edita dalla Sezione per il 74° Congresso Nazionale svoltosi ad Alagna, sul cui interesse ed utilità non sembra di dover aggiungere parola, potranno ottenerla subito aggiungendo anche il versamento di L. 800 (prezzo riservato ai Soci C.A.I. VARALLO).

La Sezione provvederà al suo pronto invio a mezzo posta.

La parola della Presidenza

Cari Amici,

Un altr'anno è passato, e perciò vogliamo richiamare la vostra attenzione per illustrarvi lo svolgimento della attività del nostro Consiglio.

Come ben sapete, con l'entrata in servizio della nuova funivia del Monte Rosa si è riversato sulla nostra montagna, particolarmente verso la Capanna Gnifetti, un gran numero di alpinisti.

La frequenza è stata così alta che, purtroppo, la Capanna si è dimostrata insufficiente a svolgere il lavoro che è chiamata a compiere.

Per questo motivo, il Consiglio Sezionale ha lavorato e lavora, specialmente per mezzo del suo valido ed appassionato tecnico geom. Carlo Milone, per fare in modo che i frequentatori della Capanna possano essere accolti, in un futuro molto vicino, nel modo migliore.

È quindi in corso di ultimazione il progetto esecutivo dell'ampliamento e riammodernamento, mentre si stanno perfezionando le trattative per assicurare il finanziamento delle opere che riteniamo debbano essere eseguite in modo radicale, così da rendere la Capanna capace di soddisfare, nel migliore dei modi, le esigenze e le aspettative di tutti i suoi frequentatori.

In preparazione delle opere che presto dovranno essere intraprese, nello scorso mese di settembre si è costruito un muraglione di sostegno, a monte dell'attuale costruzione e fino a filo di cresta, quale base per il nuovo ampliamento.

Nello stesso periodo, a mezzo di elicottero della Compagnia Svizzera « Aero-Glacier », guidato dal famoso pilota delle nevi Geiger, è stata trasportata alla Capanna la completa attrezzatura della nuova cucina e l'intero arredamento di tavolini e sedie per la sala da pranzo, la quale è stata ingrandita abbattendo la divisoria che formava la saletta di entrata — e dove, tra l'altro, è stato rifatto il pavimento, che si tro-

vava in cattive condizioni — rendendola così molto più funzionale ed accogliente.

Per gli altri nostri Rifugi poco si è dovuto fare e un ringraziamento vada ai soci della Sottosezione di Ghemme per l'opera da essi prestata nella manutenzione del Rifugio « Resegotti ».

L'attività alpinistica da parte dei nostri soci è stata considerevole, nonostante l'inclemenza del tempo proprio in concomitanza del periodo feriale, come ricordato in altra parte del Notiziario.

Nel campo delle manifestazioni Settimanali, ci è caro ricordare il vivo successo del nostro Congresso autunnale svoltosi a Borgosesia a celebrazione del Ventennale di fondazione della Sottosezione e del decimo anno di costituzione del Corpo Soccorso Alpino Valsesiano. Una parola quindi di particolare plauso desideriamo rivolgere agli organizzatori per la magnifica riuscita del loro programma.

Durante l'ultima Assemblea Nazionale dei Delegati si è discusso, e molto, su un prossimo aumento delle quote sociali, demandando poi alla prossima Assemblea, che si terrà nel mese di maggio, l'approvazione o meno di questo aumento.

La vostra Presidenza, prima di prendere una decisione in merito, desidera che siate voi Soci a dover dire la vostra opinione in merito alla dibattuta questione. Per questo vi comunichiamo già fin d'ora che dovremo anticipare la convocazione della nostra Assemblea al mese di aprile, e forse anche in luogo diverso da quello precedentemente stabilito.

Continua sempre la suggestiva tradizione del nostro Natale Alpino, che quest'anno ci porterà a Rossa, dove siamo attesi da più di sessanta ragazzi. Ci auguriamo di poter sempre esaudire le speranze e le attese dei bambini con la vostra attiva partecipazione, così come sempre l'avete data per questa generosa tradizione.

Cari Amici,

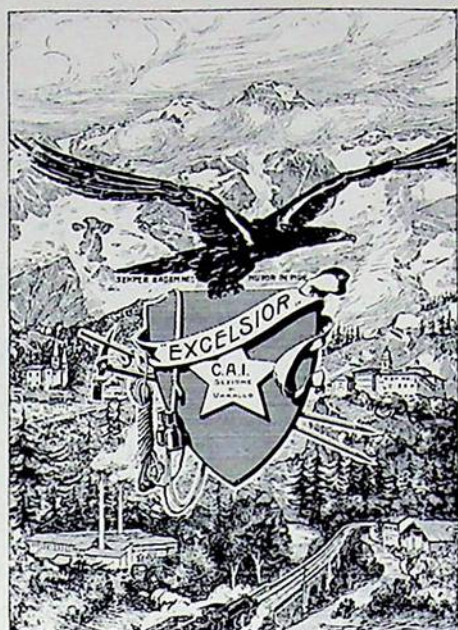
Un prossimo anno d'intenso ed impegnativo lavoro si presenta davanti a noi.

Nel 1967 la nostra Sezione compirà i suoi cento anni di vita. Una vita che non è sempre stata facile, ma che il lavoro, la passione, il senso di sacrificio dei suoi Soci hanno fatto sì che essa sia sempre stata considerata tra le migliori Sezioni in campo nazionale. Noi dovremo e dobbiamo seguire ed onorare con la nostra opera quanto i nostri predecessori hanno fatto con spirito veramente valsesiano, spirito di indipendenza, senso di sacrificio, animo generoso.

Vi terremo informati per tempo degli sviluppi dei nostri programmi, sicuri di avere in voi tutti il più valido appoggio.

A tutti voi ed alle vostre Famiglie giungano i nostri più cari voti augurali.

La Presidenza



Cronaca della Sezione

La 90^a assemblea Sezionale

FOBELLO - 6 giugno 1965

La smeraldina conca di Fobello, con le sue cime dei monti spruzzate di neve, coi suoi poggi su cui si affacciano le numerose frazioni, coi suoi vivaci e bellissimi costumi e con la gentilezza dei suoi abitanti, ha accolto domenica 6 giugno 1965 la 90^a assemblea generale dei soci della nostra Sezione del Club Alpino Italiano, che raggruppa pure le Sottosezioni di Borgosesia, Grignasco, Romagnano e Ghemme.

Circa un centinaio i partecipanti, i quali — subito dopo l'arrivo in paese — sono intervenuti alla Messa celebrata nella chiesa parrocchiale dal parroco don Baroffio. Alla funzione religiosa è seguita

l'assemblea nel salone del Teatro, sul cui palco il gonfalone del Comune, il gagliardetto del Gruppo Alpini e la bandiera della Sezione Combattenti testimoniavano la presenza in spirito di tutta la popolazione e facevano da cornice alla vecchia bandiera della quasi centenaria Sezione.

Prima dell'inizio dei lavori, alcune signorine in costume hanno offerto al presidente ing. Gianni Pastore due bei mazzi di fiori alpini, intendendo esprimere con tale omaggio il benvenuto più cordiale di Fobello.

Il presidente ha aperto la seduta ricordando due nobili figure di fobellesi, onore e vanto della nostra Sezione: l'avv.

Orazio Spanna, che fu nel 1873 Vice-presidente e nel 1874 Presidente nazionale del Club Alpino Italiano, ed il comm. Angelo Rizzetti, presidente della Sezione dal 1901 al 1912, anno della sua morte.

Ha ricordato poi il socio defunto nell'annata trascorsa, geom. Dino Costa di Borgosesia, ed a nome dei soci ha espresso il più vivo cordoglio al vice-presidente rag. Angelino per l'immaturo scomparsa della consorte. Rivolgeva poi un pensiero alla memoria del comm. Bartolomeo Figari, membro del C.A.A.I., ex-presidente nazionale del C.A.I. e della Sezione di Genova e infine ha espresso un cordiale saluto all'on. Virginio Bertinelli, presidente uscente del sodalizio, per l'opera svolta ed un fervido augurio di bene operare al senatore Renato Chabod, neo-Presidente generale, eletto all'alta carica nell'assemblea dei delegati a Montecatini.

L'ing. Pastore, nella relazione sulla attività della Sezione, non ha mancato di sottolineare la grande opera realizzata dall'ing. Giorgio Rolandi, che con l'entrata in attività della funivia del Monte Rosa ha aperto alla nostra Capanna Gniffetti nuove prospettive e nuova vita, tanto che già si stanno attuando quei primi grossi lavori di riammodernamento interno che contribuiranno a rendere la vecchia Capanna molto accogliente.

Sono stati poi distribuiti, fra gli applausi dell'assemblea, i distintivi di soci venticinquennali e di benemeriti della Sezione ai sigg. Zanello dott. Orazio, Borgosesia; Bertone Marcello, Agnona; De Giorgis Armando, Borgosesia; Guerrini geom. Luciano, Milano; Loro Piana Elda e Loro Piana dott. Franco, Quarona.

Dopo l'approvazione dei bilanci, consuntivo e preventivo (dei quali i soci avevano già potuto prendere visione perchè

inseriti nel Notiziario Sezionale pubblicato la vigilia dell'assemblea) si è passati alle votazioni per il rinnovo delle cariche sociali. Per la nomina del vice-presidente un vivo e prolungato applauso ha sancito e confermato in carica il geom. Guido Fuselli, dandogli merito di quella attività e passione che da anni egli svolge a favore della Sezione.

Per i consiglieri è stato confermato il geom. Carlo Milone (voti 87), ed eletti: Erbetta Giuseppe, Romagnano (v. 85), Bertona Piero, Borgosesia (v. 78), Chiovini Andrea, Grignasco (v. 71).

Sono stati pure confermati delegati all'assemblea dei delegati i sigg. Fuselli Guido, Morera Luigi e Zacchini Giuseppe di Varallo e Stragiotti Remo di Borgosesia. Revisori dei conti: rag. cav. Leonida Boccione e Ruggeri Ugo, confermati, e rag. Carlo Caimi di Romagnano, di nuova nomina.

L'assemblea, invitata infine a scegliere la località dell'assemblea 1966, ha designato la *Punta Indren*, luogo di arrivo della funivia del Monte Rosa (metri 3270).

Tra le varie proposte dei soci, è emersa quella di istituire la « Festa dell'Alpe », che per il 1965 è stata poi tenuta all'alpe Campo, nell'alta valle Sabbiola.

Terminati i lavori dell'assemblea, svoltisi sotto i più rosei auspici, è seguito presso il rimodernato albergo della Posta il tradizionale pranzo sociale, egregiamente servito dai fratelli Beppe e Teresio Vigitello, anch'essi soci del C.A.I.

Nella stessa giornata di Pentecoste, Fobello ha ospitato gli amici di Rimella per ricambiare il pane dell'amicizia, antica tradizione che risale all'anno 1306, e i soci del C.A.I. hanno voluto unirsi alla festa offrendo da parte loro un mazzo di rododendri, che ha voluto significare l'armonia di cuori e di intenti tra le genti delle nostre vallate.

La Sotto-Sezione di Borgosesia ha celebrato il XX anniversario di fondazione

**Domenica 10 ottobre ospite d'onore Cesare Maestri
il «ragno delle Dolomiti»**

Le manifestazioni indette a Borgosesia in occasione della celebrazione del ventesimo di fondazione della locale Sottosezione e del V Convegno Sezionale del C.A.I. di Varallo hanno avuto un esito veramente lusinghiero. Molti commercianti avevano provveduto ad addobbare le vetrine adattandole ad ambienti di montagna con l'esposizione dei modelli delle capanne Gnifetti, Resegotti e Valsesia e di materiale alpinistico, ed il Corpo Soccorso Alpino aveva esposto alla Fiat tutta la gamma della propria attrezzatura e del relativo materiale.

Anche al Teatro Sociale erano state sistemate vedute fotografiche delle nostre montagne, e sul palco troneggiava, affiancata dai distintivi del C.A.I. e del Soccorso Alpino, una magnifica fotografia panoramica del M. Rosa di oltre sei metri di lunghezza, opera, come le altre, tutte plastificate, del vecchio socio del C.A.I. Ermanno Bracchi di Mera.

Il convegno ha avuto inizio sabato sera, 9 ottobre 1965, nell'aula magna delle scuole medie «G. Marconi», dove, organizzata dalla Società culturale «La Libra», venne tenuta una interessante conferenza da Ernesto Lavini del C.A.I. Torino sul tema «Un sodalizio al servizio della montagna». Era presente un scelto uditorio, fra cui spiccavano le rappresentanze delle Sottosezioni consorelle, affratellate alla consorella maggiore per la sua sagra ventennale.

Domenica mattina 10 ottobre un numeroso gruppo di soci si è recato al cimitero a rendere omaggio ai soci Caduti in montagna e al fondatore della Sezione di Varallo Prof. Don Pietro Calderini.

A Sassola, nella chiesa della Madonna della

Neve, Padre Zacchini, cappellano del C.S.A., ha quindi celebrata la Messa, e al suo termine il prevosto di Borgosesia dott. don Alberto Boschi ha benedetto il tripode sormontato da un frammento di roccia dell'Altare eretto al M. Tovo in memoria di tutti i Caduti in montagna; sullo stelo del tripode sono applicati una piccozza ed un paio di ramponi di un socio Caduto in montagna, ed una lampada tratta da una vecchia lanterna da montagna, il tutto opera del socio Leopoldo Ferracin, che ha voluto farne dono al C.A.I. di Borgosesia.

Successivamente al Bar Silmo, prima sede e segreteria ufficiale della Sottosezione, venne servito un signorile rinfresco ai congressisti e furono offerte ai titolari, in segno di gratitudine, due vedute di montagna colla visione del Monte Rosa e della vecchia Mera.

Poco più tardi la cerimonia si è spostata nella vasta sala del Teatro Sociale, e qui, dopo il saluto agli intervenuti ed un breve cenno all'attività svolta in questi primi venti anni di vita, venne presentato il celebre sestogradista, guida alpina ed istruttore nazionale del C.A.I., Cesare Maestri di Madonna di Campiglio.

Maestri, il famoso ragno delle Dolomiti, tenne avvinti i presenti col suo dire, sviscerando un tema di attualità: «È ancora alpinismo?», dimostrando cioè essere alpinismo anche quando, aiutato dai mezzi meccanici uniti alla nuova tecnica, l'uomo vuole superare in montagna il limite concesso alle possibilità umane. Con una serie di diapositive e la proiezione di un film «Sesto grado superiore», Maestri fece tenere il fiato sospeso ai presenti, ammirati dalla sua tecnica impegnata nei più difficili passaggi del 6° grado superiore e nel

superamento di tetti, diedri e pareti più che verticali. E uno scroscio di applausi ha coronato infine l'interessantissima conferenza.

Alle 13 un centinaio di soci e simpatizzanti si riunì all'albergo Tre Re per il pranzo sociale, servito con la consueta maestria dal proprietario.

Prima del levar delle mense, Cesare Maestri, per incarico della presidenza della Sezione C.A.I., ha consegnato al socio Italo Grassi di Varallo una pergamena, offerta dalla Sezione, quale tributo di gratitudine del sodalizio alla di lui appassionata e perseverante collaborazione alle attività sociali e culturali della Sezione. Infatti Italo Grassi, oltre a curare con scrupolo la biblioteca sezionale, si è assunto l'impegno di rinnovare e portare a compimento l'intera nuova segnaletica C.A.I. sulle montagne valesiane.

Una capatina al « Gruppo sportivo Lanerie Agnona » per la visita alle tendopoli allestita dal gruppo « Scouts » di Borgosesia e per l'estrazione di numerosi premi, sorteggiati fra i partecipanti al congresso, chiuse nel pomeriggio la prima parte della manifestazione.

La sera alle ore 21 in San Michele di Agnona, il coro « Cantores Mundi » Lanerie Agnona deliziò vivamente gli intervenuti con una brillante esibizione ed un impegnativo programma, che riscosse gli applausi più calorosi ed il consenso di tutti. Un interminabile applauso finale costrinse i « Cantores Mundi » a concedere il bis ad una loro interpretazione, ed i soci del C.A.I. porgono da questo Notiziario ancora un sincero ringraziamento al coro ed ai suoi dirigenti e gli auguri per sempre più brillanti successi.

Lunedì 11 ospite d'onore lo svizzero Hermann Geiger il celebre pilota delle nevi

Grande pure l'aspettativa per la sera di lunedì 12 ottobre, ed un pubblico eccezionale ha gremito il Sociale in ogni ordine di posti per rendere omaggio e ringraziare i componenti la Delegazione Valsesia del Corpo Soccorso Alpino, che festeggiava il decimo anno di vita, e per ammirare il celebre pilota delle nevi Hermann Geiger.

Il C.S.A. venne presentato al completo alle autorità presenti e al folto pubblico dal capo della delegazione stessa dott. Ovidio Raiteri, che con una chiara ed esauriente esposizione portò a conoscenza di tutti l'opera altamente umanitaria che con disinteresse svolgono questi uomini a favore degli alpinisti e di quanti in montagna vengono colpiti da incidenti. I sacrifici e le difficoltà superate dal C.S.A. per raggiungere, con il grado di addestramento e l'attrezzatura necessaria ed atta allo svolgimento del loro compito, sono stati innumerevoli, ma tutti superati e vinti in nome di quella fraterna solidarietà che lega ed accomuna gli amanti della montagna. In questo primo decennio di attività numerosi furono gli interventi ed a volte decisivi per la salvezza di molte vite umane, e noi vogliamo esprimere ancora una volta l'ammirazione ed il ringraziamento a tutti, certi che questi uomini saranno sempre seguiti dalla più viva simpatia e con il più sincero affetto nella loro umanitaria missione.

Venne in seguito presentato il celebre pilota delle nevi, Hermann Geiger, noto in tutto il mondo per la sua temeraria attività svolta in tutte le montagne d'Europa.

Gli interventi di Geiger per portare aiuto e soccorso a quanti vengono a trovarsi in difficoltà in montagna si contano ormai a migliaia

e la proiezione di una serie di diapositive e di un film ha chiaramente dimostrato ai presenti quanti e quali siano le possibilità di interventi con aerei ed elicotteri in alta montagna. Un secondo film di ambiente sci-alpinistico completò la serata e deliziò i presenti, che furono estasiati sia dalle visioni veramente spettacolari di certe riprese cinematografiche, sia dalla proiezione di diapositive che riscossero i più vivi applausi. A conclusione della serata, dopo un ringraziamento della Sottosezione, venne offerto un rinfresco alle guide di Alagna ed ai componenti il Corpo Soccorso Alpino.

*

Miglior esito non poteva avere la celebrazione della fondazione della Sottosezione e del V Convegno del C.A.I. di Varallo, ed i soci di Borgosesia possono ben dirsi soddisfatti dal lavoro svolto e dei risultati ottenuti.

Alle manifestazioni hanno dato la loro adesione, scusandosi di non aver potuto partecipare per impegni già precedentemente assunti, il Ministro on. Pastore, il Prefetto, il Questore, il Comando dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e l'Ente Provinciale del Turismo di Vercelli.

I promotori rivolgono ancora un ringraziamento particolare alle autorità locali, comunali, religiose e scolastiche per il loro intervento ed il loro appoggio, alla Ass. Commercianti e a tutti coloro (e non vogliamo fare nomi per non incorrere in spiacevoli dimenticanze) che in qualsiasi modo hanno risposto all'appello del C.A.I., Sottosezione di Borgosesia.

Il saluto del reggente della S. Sezione

Nell'ottobre del 1945 un gruppo di appassionati della montagna dava vita alla Sottosezione di Borgosesia del Club Alpino Italiano.

Attorno ad essi, a dare linfa a questo arbusto germogliato dalla quasi centenaria quercia della Sezione di Varallo, si raccolsero ben presto tutti gli appassionati di Borgosesia e dei dintorni, che nel breve volgere di pochi anni raggiunsero la cifra di quasi 200 iscritti.

Oggi, a 20 anni di distanza, ci troviamo qui riuniti in una grande famiglia come figli chiamati dal padre per festeggiare i più lieti e significativi eventi, ed è motivo di orgoglio per noi il poter celebrare il ventesimo di fondazione della Sottosezione in occasione del raduno sezionale con tanti amici tutti uniti attorno all'emblema del Club Alpino, animati dal medesimo entusiasmo e dalla medesima passione per la montagna. A riassumere l'attività e la vita della nostra Sottosezione, abbiamo pubblicato un numero unico che riproduce la vecchia copertina di « Corda e Piccozza », che fu per alcuni anni il nostro notiziario, venuto poi a mancare per le solite difficoltà finanziarie in cui si dibattono non solo le povere Sottosezioni, ma (oserei dire) il Club Alpino stesso.

Dal resoconto di questo numero unico, possiamo affermare che l'attività della Sottosezione è stata notevole in tutti i campi, e che in collaborazione con la Sezione di Varallo, nulla è stato tralasciato sia nel campo prettamente alpinistico, quanto, in modo particolare, nel campo della propaganda fra i giovani, che è e rimarrà lo scopo fondamentale del Club Alpino che solo dai giovani potrà trarre la linfa necessaria per alimentare le sue schiere di iscritti.

La nostra Sottosezione ha curato in modo particolare questa propaganda con corsi e lezioni di alpinismo e di sci al M. Tovo; con proiezioni e conferenze tenute dai soci e dai maggiori esponenti dell'alpinismo nazionale, ed i risultati si può ben dire siano stati pari agli sforzi ed ai sacrifici compiuti, e ne sono conferma le notevoli affermazioni ottenute nel campo alpinistico dai molti giovani che hanno seguito attivamente la nostra vita sottosezionale.

La nostra Sottosezione è sempre stata presente in tutte le manifestazioni ed in tutte le iniziative indette dalla Sezione di Varallo, ed in collaborazione con altre associazioni similari, ha concorso in modo concreto e determinante al sorgere del rifugio « Luciano Gilodi » ed all'altare dedicato a tutti i Caduti in montagna al M. Tovo, ed al Bivacco « Don Ravelli » al Corno Bianco.

Queste mete, che sono state raggiunte con la collaborazione di tutti i soci, sproneranno certamente la Sottosezione a proseguire nel cammino intrapreso, e la celebrazione di questo primo ventennio di vita vorrà essere un nuovo punto di partenza per l'attività futura.

La Sottosezione di Borgosesia, nel porgere il più cordiale saluto ed il benvenuto a quanti, soci del Club Alpino e simpatizzanti, sono intervenuti a Borgosesia oggi, vuole anche ringraziare i propri soci per la collaborazione data per la buona riuscita di queste manifestazioni.

Un particolare saluto e ringraziamento alle Sottosezioni di Grignasco, Romagnano e Ghemme, alle autorità presenti ed al Consiglio della Sezione con il suo dinamico presidente ing. Gianni Pastore, consigliere nazionale del Club Alpino, uno dei primi nostri iscritti.

Non possiamo infine sottacere su di un'altra manifestazione che viene a collegarsi con questo convegno sezionale: la celebrazione del decimo anniversario di fondazione del Corpo Soccorso Alpino in Valsesia che tanti meriti ha acquisito in questi primi dieci anni di vita.

Lo spirito di solidarietà che anima i componenti della Delegazione Valsesia del Corpo Soccorso Alpino è noto a tutti, ed i numerosi interventi effettuati nel corso di infortuni e disgrazie in montagna sono la testimonianza più lampante della solidarietà umana che questi uomini mettono a disposizione di quanti hanno bisogno di aiuto in montagna, sempre disinteressatamente e sovente con gravi rischi personali, senza mai nulla chiedere, ma dando tutto fino all'estremo limite delle possibilità umane, nel nome della fraternità che unisce tutti gli appassionati della montagna.

A loro quindi il nostro più vivo e sincero ringraziamento e gli auguri più belli per la loro indispensabile attività.

FRANCESCO BARBONAGLIA.

Da Corda e Piccozza

Come è detto nella relazione del reggente (a pag. 7), nella ricorrenza del ventesimo anniversario della fondazione la Sottosezione di Borsesia ha dato alle stampe un « Numero unico », nella stessa veste tipografica del primo Notiziario

pubblicato nei primi anni, e da esso riportiamo — a gloria dei soci, defunti e vivi, che risiedono o abitano nel territorio della Sottosezione — i cenni che riguardano la loro più notevole attività alpinistica:

PRIME ASCENSIONI ASSOLUTE

F.lli Pinot e G. B. Gugliermina	Punta Grober (cresta di Flua)	1896
F.lli Pinot e G. B. Gugliermina	Colle Vincent (canalone)	1896
F.lli Pinot e G. B. Gugliermina	Colle Sesia e Punta Gnifetti	1898
F.lli Pinot e G. B. Gugliermina	Colle Zurbruggen (sud-est)	1898
F.lli Pinot e G. B. Gugliermina con Don L. Ravelli	Punta Giordani (est)	1908
F.lli Pinot e G. B. Gugliermina	Liskamm Or. (sud-ovest)	1919
Ravelli F. - Vecchietti	Tagliaferro (parete nord)	1938
Barchietto - Della Giulia - Antonioli	Punta Parrot (sud)	1940
Battista Gugliermina con Francesco e Leonardo Ravelli	Prima traversata dalla Capanna Valsesia alla Capanna Resegotti attraverso il Canale Perazzi e il pianoro Ellermann	1947
Vecchietti - Ilorini Mo	Colle Sesia (var. triang. rosso)	1948
Vecchietti - Raiteri	Ludwigshohe (sud-est)	1949
F.lli Pinot e G. B. Gugliermina con Francesco e Rita Ravelli	Punta Giordani (sud)	1953
Bertone G. - Saettone	Corno Bianco (dirett. nord)	1962
»	P. G. Chiara (est)	1964

PRIME INVERNALI

Vecchietti - Festa O.	Punta Gnifetti (cresta Signal)	1948
»	Punta Grober (cresta di Flua)	1948
Bertone G. - Galli G.	Colle Sesia (est)	1961
Zaninetti R. - Turcotti G.	Punta Giordani (est)	1964
F.lli Galli - Macco E. Bertona P.	Colle Vincent (canalone)	1965

Se le ascensioni sopra elencate — scrive « Corda e Piccozza » — hanno avuto il sacro crisma di « prime », peraltro sono state effettuate, in *ordinaria amministrazione*, da parte dei nostri Soci, tutte le vie più belle ed impegnative del Monte Rosa e dei gruppi delle minori montagne valesiane.

I F.lli Gugliermina ed i F.lli Ravelli nel gruppo del M. Bianco hanno collezionato una serie di ascensioni tutt'ora di grande impegno, fra le quali alcune prime assolute.

Un cenno a parte merita l'attività del nostro

giovane Socio BERTONE Giorgio (Marcellino), uno degli ultimi — in ordine di tempo — rampolli della Sottosezione.

Suo padre Marcello (di qui l'appellativo di Marcellino), alpinista del buon tempo passato, più volte lo sorprese ancora fanciullo a scendere a corda doppia dal... tetto di casa! Ragazzo dotato di una non comune tenacia e forza di volontà, con i libri di letteratura alpina e le pratiche esercitazioni, riuscì da solo a crearsi una solida preparazione per le future battaglie alle quali, si può dire, era destinato.

Preso il volo dai sassi del Tovo, con uno spettacoloso crescendo ripeté a tempo di primato tutte le vie piú classiche e piú impegnative delle Alpi occidentali ed orientali, collezionando nel volgere di pochi anni una serie di prime ascensioni assolute da fare invidia al piú... baffuto alpinista.

Dopo di essere passato e ripassato su tutte le vie di 5° e di 6° della Torre di Boccioleto e della Grigna, lo vediamo scorazzare sulle vie

artificiali della catena alpina con una sicurezza ed uno stile da destare meraviglia e rispetto anche ai contemporanei « assi » dell'alpinismo internazionale.

Troppo lungo sarebbe elencare tutte le sue salite, che in parte già i soci attivi conoscono attraverso le cronache dei giornali o delle Riviste alpinistiche; vogliamo solo citarne alcune fra le piú importanti e significative, comprese le prime assolute:

La Vierge (M. Bianco), parete ovest - 1ª assoluta.

Piccolo Roseg (Bernina), parete nord - 1ª assoluta.

P. Giacomo Chiara (Piglimò), sperone centrale - 1ª assoluta.

Aiguille du Midi, via Contamine (sud-est) - 1ª italiana.

Corno Bianco (spigolo nord) - 1ª diretta.

Pointe de l'Androsace, Pilone E.N.E. (M. Bianco) - 1ª assoluta.

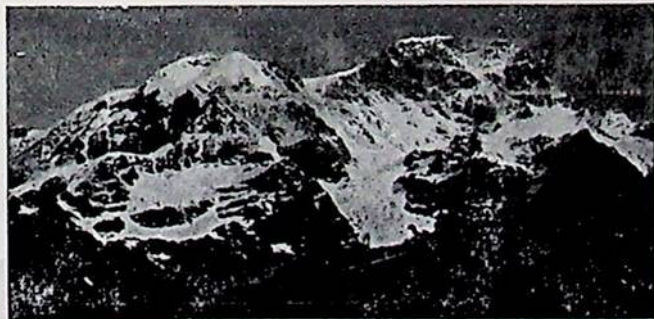
Le ripetizioni riguardano qualche cosa come: **Sperone Walker** (via Cassin) - **Aiguille Noire**, parete ovest (via Ratti-Vitali) - **Petit Dru** (via Bonatti) - **Dente del Gigante** (via Ottoz-Viotto) - **Piccola Lavaredo**, Spigolo giallo (via Comici) - **Pizzo Badile**, nord-est (via Cassin-Esposito) - **Dente del Gigante**, sud (via Burgasser) - **Petit Capucin** (via Gervasutti) - **Aiguille du Diable**, traversata completa - **Aiguille Verte** N. O. (via Charlet) - **Lavaredo Grande** (parete nord) - **Lavaredo Ovest** (parete nord) - **Gran Capucin** (via Bonatti-Ghigo)

e la serie continua ad *alto livello*. Non possiamo che essere fieri e soddisfatti di questo figlio Borgosesiano che onora il mondo alpinistico di casa nostra anche in campo internazionale; perciò di tutto cuore gli auguriamo buona fortuna e lunga carriera.

Questo uomo *di punta* è seguito da elementi validi e attivi come Saettone Danilo, Galli Fausto e Gianni, Meco Eraldo, Bertona Piero, Grosso Piero, Zani Battista ed altri.

Presentemente (come lo è stato in passato) l'alpinismo borgosesiano è in buone mani, e l'esserci dilungati in un elenco che potrebbe apparire sterile e vanaglorioso non vuole avere altro scopo che di suscitare passione, entusiasmo e spirito di emulazione (con le dovute cautele!) nelle giovani leve che sono in fase di formazione e verso le quali sono rivolte le nostre simpatie e le nostre speranze per l'avvenire dell'alpinismo... bello come un'Arte, nobile come una Fede.

Il Consiglio di Reggenza
Sottosezione C.A.I. Borgosesia



Il Centenario del Cervino celebrato a Varallo

col film « La via italiana al Cervino » di Mario Fantin

Il 1965 è stato giustamente chiamato l'« Anno delle Alpi », appunto per sottolineare, nel migliore dei modi, la conquista, avvenuta cento anni or sono, di quella superba, imponente e slanciata piramide montagnosa che a più riprese negli anni precedenti il 1865 aveva sempre respinto i suoi assalitori.

Il Cervino o Matter-horn (m. 4478) per la sua caratteristica forma acuminata ed elegante, fu sempre la montagna preferita ed ambita da ogni buon alpinista, tanto da meritarsi il titolo del « più nobile scoglio d'Europa ». Notevoli sono state l'attesa e l'attenzione per la centenaria commemorazione di questa grande se pure, in parte, tragica conquista; al Breuil come a Zermatt, le manifestazioni sono assurte a carattere internazionale.

Anche la nostra Sezione si è sentita in dovere di ricordare questa impresa alpinistica, organizzando per il 27 ottobre u. s. una grande serata, durante la quale è stato proiettato il film « La via italiana al Cervino », prodotto da Guido Monzino e realizzato dal noto cine-operatore alpinista Mario Fantin, nome tra i più ricercati della cinematografia alpina. Egli ha preso parte infatti alla vittoriosa spedizione del 1954 per la conquista della seconda montagna del mondo, il K2; partecipò alle spedizioni africane al Monte Kenia, nel Tanganyka, al Ruvenzori, a quelle del Tibesti e alle montagne dell'Hoggar nelle desertiche regioni del Sahara; alla spedizione alpina delle Grandes Murailles nel 1956; nelle Ande Peruviane alla ricerca delle tracce delle antichissime civiltà degli Yncas, nonché a ben sei spedizioni del dr. Monzino nella Groenlandia occidentale ed orientale, fissando sulla pellicola imprese ed immagini tra le più interessanti e ricercate.

Ospite della Sezione, è stato appunto Mario Fantin a presentare prima, con una sequenza di interessantissime diapositive, tutti gli uomini — da E. Whymper a J. A. Carrel, a A. Gorret, Tyndall, Piacenza, Rey fino a Bonatti — che nel lungo arco di un secolo hanno vinto tutte le vertiginose creste del Cervino e le sue strapombanti pareti. E' stata una suggestiva carel-

lata dei fatti che hanno rievocato ai presenti, dall'uso delle vecchie corde di canapa e degli alpestock alle moderne attrezzature e tecniche di oggi.

La via italiana al Cervino ci ha accompagnati passo passo dai verdi pascoli della Val-tournanche alla croce, sulla vetta italiana attraverso quell'itinerario sul quale si rivedono le salde assicurazioni posate dall'uomo, e i segni di tragici epiloghi.



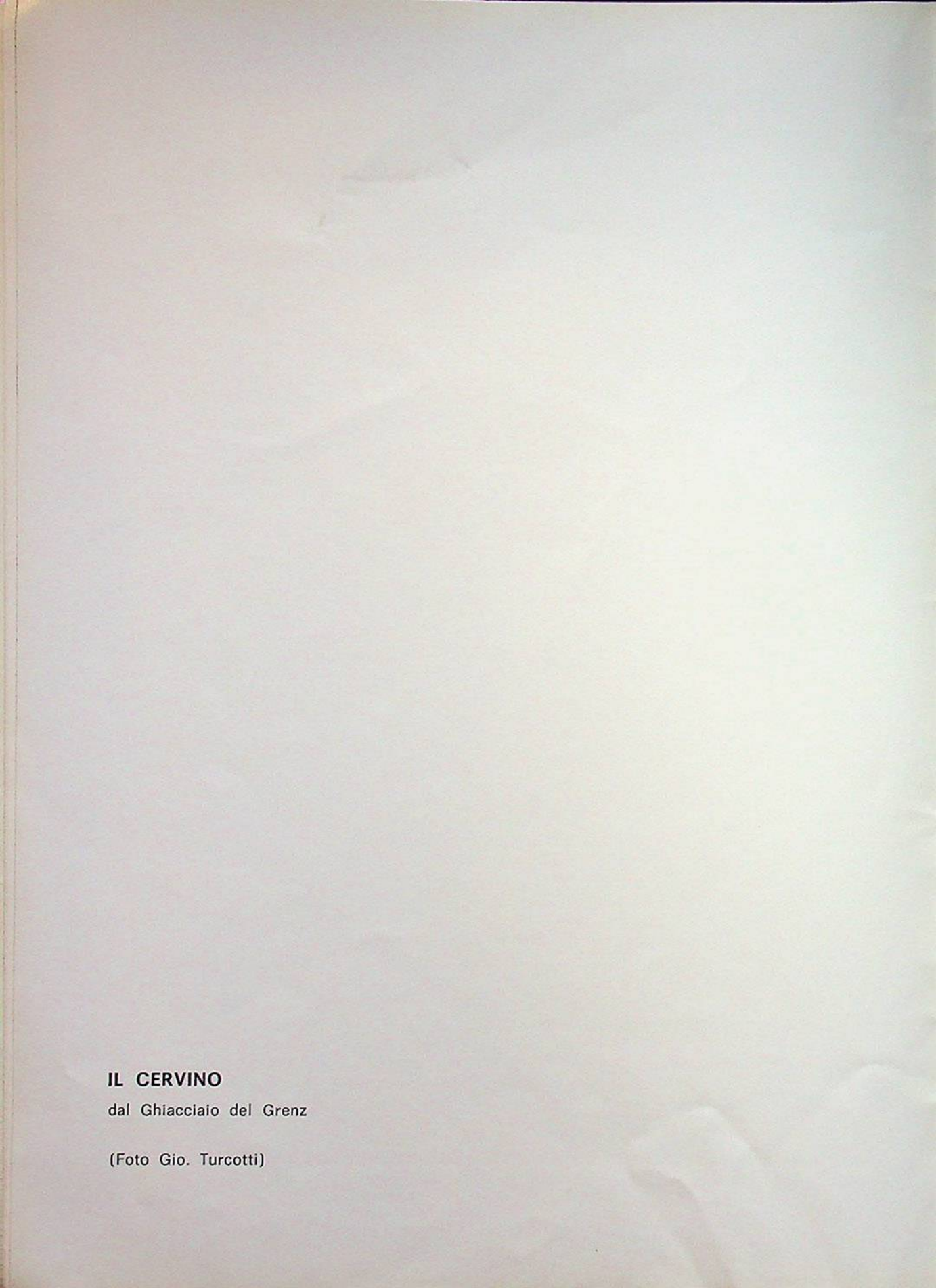
Questa grande manifestazione, così la si può definire, perchè il pubblico che ha affollato il Teatro Civico era veramente quello delle grandi serate, è stata coronata da una indovinata esposizione di foto e di pubblicazioni in sei vetrine di negozi cittadini e protrattasi per una settimana.

In esse si è voluto esporre in una limitata rassegna: **Dai Pionieri all'alpinismo moderno**, singolare accostamento dei primi salitori, alla brillante impresa invernale di Bonatti sulla parete nord; **La letteratura sul Cervino**, esauriente rassegna delle opere scritte, dal De Sasure a Whymper a Rey, fino ai più recenti autori; **I nostri Soci al Cervino**, tutta una serie di fotografie scattate attorno e sul Cervino; **Le pubblicazioni sul Cervino**, dalle guide alle carte geografiche, dai più quotati periodici e quotidiani alle riviste italiane ed estere; **I Ricordi del Cervino**, originale mostra delle più belle cartoline nei più svariati e naturali colori, e per ultima una esauriente presentazione della manifestazione e delle opere bibliografiche di Mario Fantin.

Della stessa viva luce che illuminava il grande quadro-tabellone del Centenario del Cervino (opera del socio F. Maiandi) ha quindi brillato questa riuscita manifestazione, grazie alla fattiva opera di collaborazione prestata da quel nucleo di soci che cura l'attività alpinistica della nostra città.

ITALO GRASSI.





IL CERVINO

dal Ghiacciaio del Grenz

(Foto Gio. Turcotti)

La nostra Sezione a Sion per il centenario della Sezione « M. Rosa » del Club Alpino Svizzero

Sion, la capitale del Cantone Vallese, ha celebrato con solennità, nei giorni di sabato e domenica 25 e 26 settembre u. s., il centenario di vita della sua Sezione del Club Alpino Svizzero, la « Monte Rosa », ed il suo invito è corso per molte valli e città della Confederazione, fino a valicare le Alpi e giungere ad alcune Sezioni confinanti col massiccio del Rosa, quali la vecchia Sezione di Varallo, anch'essa alle soglie del secolo. Tale cortese invito non è stato certo lasciato cadere, e una delegazione varallese, capeggiata dal vice-presidente rag. Secondo Angelino e composta di altre sei persone tra membri del Direttivo e soci, hanno partecipato e gioito della stessa soddisfazione che animava tutti i soci della « Monte Rosa » nel rivedere il lungo cammino compiuto dalla Sezione C.A.S. di Sion in questi cento anni di feconda e continua attività.

Oltre la sua cortese accoglienza, Sion ci ha offerto, nella cornice dei suoi castelli di Tourbillon e di Valère, testimoni della lunga storia per la difesa dei suoi diritti di libertà, l'indimenticabile spettacolo notturno di « Sons et Lumières », suoni e luci, una incomparabile rievocazione storica dei fatti susseguitisi nei secoli attorno ai due antichi manieri. Spettacolo accompagnato purtroppo da un fastidioso e fortissimo vento, che, se in parte ha impedito di seguire i dialoghi trasmessi dagli alto-

parianti, ha reso l'ambiente consono ai tempestosi tempi in cui essi venivano presentati.

Sempre nel Castello di Valère, nella sua antichissima ed artistica chiesa interna, è stata officiata la Messa, cantata da una buona e folta corale, accompagnata dall'organo più vecchio del mondo (1380), suonato da un noto organista.

Al banchetto ufficiale, servito, anziché all'aperto, in un capace capannone causa il cattivo tempo, da numerose signorine in costume locale, gli oltre 300 commensali hanno gustato un pranzo prettamente vallesano, assistendo contemporaneamente alle fervide allocuzioni di saluto e alle gradite offerte che le varie delegazioni svizzere e le due uniche Sezioni Italiane presenti — quelle di Varallo e di Verres (Aosta) — presentarono alla Sezione consorella, il tutto a suon di musica, eseguita dalla Harmonie di Sion, il bel complesso bandistico della città.

Se le Alpi hanno il potere di dividere i popoli e le nazioni, abbiamo visto ancora una volta che la passione per la montagna unisce di una amicizia vera e profonda genti di diverso linguaggio, ma di comuni ideali.

GRASSI ITALO
C.A.I. Varallo.

*Sagra
in
montagna*

IGINO BALDUCCI

*Per l'erta rossa di tramonto, lenta,
lungo astruse volute si snodò
la processione, ciampicando. Effluvi
di pestate cicute
e timi, e cabalette
di campane nell'aria.*

*Azzurra ansia di cieli, sulla vetta
a globi gonfia e sfrena
gonfaloni e stendardi. Nappe, cànici,
sciàmiti sfrusciano, schioccano
come rande affannate verso rive
inesplorate.*

*Un solo coro, campane preghiere canti
voci d'alberi e d'acque. Esile ondeggia
tra il rotare dei falchi, crocifisso
su un Gologota di nuvoli, Gesù.*

GITE SOCIALI INVERNALI

STAGIONE 1966

La Commissione Gite della Sezione C.A.I. Varallo, composta dai sigg. Tosi Giuseppe (Varallo), Vecchietti Adolfo (Borgosesia), Giordani Elio (Grignasco), rag. Caimi Carlo (Romagnano), sig.na Federici Colette (Ghemme), ha approntato il seguente programma delle GITE SOCIALI INVERNALI - Stagione 1966:

Gennaio - domenica 23 a PILA (Aosta), la magnifica località che per iniziativa di una società italo-francese si avvia a diventare una stazione internazionale di sports invernali (è previsto persino un eliporto!).

Febbraio 26-27 - sabato pomeriggio e domenica, a LIMONE PIEMONTE (Cuneo), una fra le più antiche e rinomate stazioni di sports invernali del Piemonte, pure essa di fama internazionale in quanto frequentatissima dagli sciatori francesi della Costa Azzurra e della Provenza.

Marzo, S. Giuseppe - 19-20 - sabato e domenica, a MEGEVE (Chamonix), in Alta Savoia fra le valli dell'Arly e dell'Arve, stazione dotata di una attrezzatura sportiva di primo ordine.

Oppure in alternativa (se non fosse possi-

bile la prenotazione per un solo pernottamento), **MADONNA DI CAMPIGLIO** nel gruppo di Brenta (Basse Dolomiti). Questa località — tutta italiana — con i suoi nuovi impianti funiviari, nulla ha da invidiare con le più rinomate stazioni d'Europa e, a detta di chi ha già percorso le sue innumerevoli piste di discesa, soddisfa in pieno sia l'esteta che il collezionista di... dislivelli!

Animo, dunque, sciatori e sciatrici del C.A.I. valesiano, le gite sociali vi attendono numerosi!!

La Commissione Gite.

● Si raccomanda a tutte le Sottosezioni di raccogliere l'elenco nominativo degli aderenti e trasmetterne copia entro i termini stabiliti alla Sezione di Varallo. Questo, per ovvie ragioni di carattere organizzativo e nell'interesse stesso del socio partecipante.

● Le gite sci-alpinistiche di primavera verranno organizzate dalle singole Sottosezioni, facendo base alla stazione di Punta Indren sul Rosa o alla Capanna Gnifetti. I programmi dettagliati verranno comunicati tempestivamente nelle bacheche delle singole Sottosezioni.

Lo sciatore, sotto un certo aspetto, altro non è che il rovescio di un alpinista. È vero che entrambi vanno in montagna e che entrambi nella loro smisurata presunzione si illudono che la montagna sia stata creata apposta per il loro spasso e per le loro imprese; ma tra i due vi è una differenza sostanziale: l'alpinista sale la montagna, lo sciatore ne discende; meta dell'alpinista è l'ascensione, meta dello sciatore la scivolata. Ciò che interessa all'alpinista è la scalata; giunto in vetta (qualche volta non si degna neppure di raggiungerla) la gita non ha più per lui alcuna attrattiva; si accinge alla discesa con quel fatalismo rassegnato, proprio di chi è conscio della necessità che per ritornare a casa bisogna pur scendere dalla cima. Ciò che interessa lo sciatore è invece la discesa; tutto il resto della gita non ha per lui alcuna attrattiva, si accinge alla salita con quel fatalismo rassegnato, proprio di chi è conscio della dura necessità che per poter scendere bisogna prima salire. L'alpinista, per abolire la discesa, ha inventato le calate a corda doppia; lo sciatore, più moderno e più signore, per abolire la salita ha inventato le funivie, le slittovie, le sciovie... e ogni altra sorte di vie.

E. CASTIGLIONI, Guida sciistica delle Dolomiti.

NATALE ALPINO

L'iniziativa gentile e generosa della nostra Sezione di andare ogni anno in un paese di montagna a portare i doni di Natale ai fanciulli delle scuole, che ha avuto origine 17 anni or sono, si ripeterà anche quest'anno per beneficiare la popolazione e soprattutto gli scolari e i bimbi di **Rossa**.

In questa occasione la festa assumerà un nuovo aspetto, poichè, oltre ad offrire doni ai bambini, ci proponiamo di ricordare pure le persone anziane recando loro di presenza, da parte di alcuni gruppi di nostri soci, un modesto dono ed intrattenendosi nelle loro case a consumare il pranzo in lieta compagnia, per significare la comprensione e lo spirito di solidarietà che anima gli alpinisti verso tutte le popolazioni della montagna.

Il salire verso la montagna è per noi sempre un fascino che attrae e si sprigiona più forte nella solitudine quando la cresta del monte si staglia nel cielo senza confini; noi amiamo la montagna perchè in essa gli occhi bevono l'azzurro senza saziarsene ed il cuore si dilata all'infinito, ma la amiamo ancor più perchè essa ha attratto a sè tanti nostri cari amici che hanno vissuto coi comuni nostri ideali ed in essa hanno trovato gli Altari del loro Sacrificio.

L'invito di collaborare per la buona riuscita del « Natale Alpino » è esteso a tutti i soci ed il giorno di S. Stefano ci auguriamo una partecipazione numerosa per trascorrere a **Rossa** una lieta giornata.



*I DENTI DI GAVALA
sullo sfondo della
Chiesa di Rossa*

Attività alpina



Cima della Madonna (m. 2845) Gruppo Pale di S. Martino « Spigolo del Velo »

San Martino di Castrozza, paese incantevole e ridente, avvolto nel verde intenso delle pinete, è incorniciato da crode rossastre. È un paese di sogno. Sono le cinque, e noi lo abbiamo lasciato da poco, diretti alla Cima della Madonna per il famoso « Spigolo del Velo ».

Il sentiero bellissimo, quasi pianeggiante, ci porta alla Malga sopra Rous; poco più avanti, non essendovi segnali indicatori, dobbiamo indovinare il sentiero non più pianeggiante; ora si inerpicava per ghiaioni alla base delle pareti. La nostra meta è là, sempre di faccia a noi, bellissima. Lo Spigolo che saliremo si offre in tutta la sua arditezza, la verticalità è sconvolgente. Ce la faremo? Resisteremo alle difficoltà continue che esso offre? Ognuno di noi ripensa alla propria preparazione, alle domeniche passate sulla Torre di Boccioleto.

Tutti pensano, nessuno parla, la Cima della Madonna affascina col suo fantastico nome dovuto alla strana rassomiglianza al viso di una donna.

Il tempo pare buono. Delle corde fisse ci facilitano la salita su delle placche umide e scivolose, che ci portano al Ciodinot, anfiteatro di cime e di guglie. Da qui, con una traversata a sinistra, giungiamo alla base dello spigolo. Formiamo le cordate e via. Qualche tiro con poche difficoltà ci fa prendere velocemente quota, lasciandoci senza presunzione un po' seccati di aver trovato tutto facile; ma ora metro dopo metro le difficoltà aumentano.

Danilo, che è in testa alle cordate e apre la via, si sposta troppo a destra, tenta il passaggio, pianta un chiodo, deve ritornare, prova a sinistra e passa. Ora è Gianni, che si porta in testa alle cordate. I punti di sosta non offrono più alcun conforto: stiamo ballando sul serio. I chiodi sono scarsi, due o tre su quaranta metri, ma la roccia è buona e si arrampica sicuri. Ci ritroviamo in una spaccatura non molto ampia ma confortevole, e guardando verso il basso vediamo proprio sotto di noi i nevai della base: da questo punto di sosta inizia la parte più difficile della salita. Attendo il mio turno e parto: i primi metri sono di 5° grado, la roccia è saldissima ma strapiomba: è veramente una cosa seria. Assicurato da pochi chiodi, mi alzo lento, data la difficoltà; ora ci sono passaggi di 4° grado buono; la scalata è verticale, inebriante: arrampicarsi su una delle più belle vie delle Dolomiti è un godimento che riempie l'animo di felicità. Bando ai pensieri! Ora dobbiamo salire, la vetta è ancora lontana, lassù in alto da sembrare irraggiungibile.

Raggiungo i compagni, assicuro Eraldo e sale veloce, mentre sotto di noi vediamo arrivare due « crodaioi » a velocità eccezionale. Danilo il « trainer » è già ripartito, cerchiamo in tutti i modi di accelerare i tempi perché il cielo si è rannuvolato in modo preoccupante. Ora non abbiamo più tempo da perdere, non scattiamo nemmeno fotografie per andare più in fretta.

Due tiri di corda percorsi sul filo dello spigolo ci offrono una arrampicata in libera, elegante e molto piacevole; i chiodi sono sempre pochi, non un attimo di respiro, il ritmo è incalzante, il tempo peggiora, il cielo è plumbeo e incominciano a cadere le prime gocce, accolte da varie imprecazioni.

Siamo al passaggio più delicato della salita: una forcina che dobbiamo superare con

una acrobatica spaccata. In pochi attimi si è scatenato un temporale di notevoli proporzioni. Siamo indifesi, non essendovi « balme » per riposarci e non ci resta che continuare, sperando la smetta in fretta.

Ancora le difficoltà non mollano, passaggi di 5° e 4° grado sempre verticalissimo e con la massima esposizione.

Siamo bagnati fradici, non abbiamo più un indumento asciutto. La paura di una tragedia ci fa aumentare la prudenza. La pioggia continua a cadere inclemente. La cima è vicina, sessanta metri circa ci dividono. Ora grandina, siamo in balia della natura scatenata, le ore passano veloci in modo incredibile.

L'unica via di salita è offerta da un cammino diedro sinuoso, ma, poveracci noi, convogliamo tutta l'acqua e la grandine della parte superiore della montagna. Occorre uno sforzo di volontà veramente notevole per infilarvisi. Nel cammino ondate violente investono con continue doccie gelate che tolgono il respiro; le mani insensibili per il freddo non rispondono ai richiami; arrampicare è un supplizio, il rischio è continuo, ma bisogna resistere: si sale senza chiodi,

una caduta da questo punto si concluderebbe esattamente 400 metri più in basso, sui nevali candidi della base. Lentamente lo spigolo si adagia e forma una facile cresta: increduli ma contenti superiamo tutto di conserva.

Siamo in vetta: è un inferno, l'atmosfera satura di elettricità produce uno sfrigolio impressionante: il tempo di stringerci le mani, i nostri volti non riescono ad essere sorridenti, la gioia della conquista non è sentimento di questi momenti. Dobbiamo fuggire dalla vetta infida, battuta dai fulmini. Ci accorgiamo di tremare dal freddo, è un tremito che non riusciamo a fermare; in queste condizioni miserabili dobbiamo calarci in doppia? È la dura realtà: coscienti del pericolo, diamo fondo alle nostre energie con tre aeree calate di circa quaranta metri, con partenze acrobatiche su strapiombi e ci troviamo alla forcella, che divide la Punta della Madonna dal Sas Maor.

Scendiamo il ripido canale che porta direttamente al « Ciodinot ». Sono le 5 e ha smesso di piovere.

BERTONA PIERO.

Dalla Valle di Devero alla Val Formazza

17 = 20 agosto 1965

Italo Grassi - Giorgio Manzone - Elvise Fontana (C. A. I. Varallo)

Un itinerario di sogno, adatto all'alpinista medio, di poche pretese, ma che sa trarre profondo godimento spirituale da tutto ciò che gli offre la natura, così prodiga dei suoi doni nelle splendide valli visitate.

In questa relazione tratteremo solo della prima parte del percorso compiuto in quei quattro giorni di agosto. Tralascieremo la traversata dal Devero alla Scatta Minoia, effettuata tra le splendide pinete di Codelago e gli sterminati falsipiani sovrastanti l'alpe Forno, la discesa al lago Vannino ed il passaggio del Passo di Lebedun, diretti al Rifugio « Città di Busto », che raggiungeremo in circa undici ore di cammino; pure non parleremo del Blindhorn, lasalita del quale concluse il nostro giro. Al cortese lettore che vorrà seguirci in questo ideale viaggio sui monti, chiediamo scusa se non riusciremo a comunicargli le impressioni, le emozioni che intensamente vivemmo in quelle ore, e ci permettiamo di consigliargli, se già non vi fosse stato, di recarsi per una gita lassù.

Monte Cervandone

(m. 3211)

Punta Marani

(m. 3085)

Sono le quattro pomeridiane. L'auto di Giorgio ci ha appena depositati presso la centrale elettrica di Goglio, ed il tempo è incerto, come quando siamo partiti da Varallo. Animati da una buona carica di ottimismo, iniziamo a percorrere la comoda mulattiera, che risale le ripide pendici della punta di Orogna, per svolgersi serpeggiante verso le condotte forzate che alimentano la centrale.

La funivia non ci attrae. Il percorso è breve ed oltremodo pittoresco: solo a piedi potremo ammirarlo appieno. Procedendo senza forzare, in meno di mezz'ora raggiungiamo la sommità di un'erta soglia glaciale, da cui ci appare per la prima volta la valletta di Devero, verdissima e ridente. Superata la cappella della Gora, una ultima salita ci conduce presso i casolari della

Forcola, a m. 1570, dopo di che la mulattiera si inoltra in piano fra antichi larici, sorgenti impestose e rocce tappezzate dai più bei fiori.

Alla nostra destra, profondamente incassato fra le sponde, spumeggia il torrente, che a poco a poco sale ad incontrarci, all'inizio della conca del Devero, dove giungiamo in un'ora e mezza da Goglio. I grandi monti rocciosi che coronano l'alpe sono seminascosti dai densi vapori. Solo, a tratti, compare la Rossa col suo spigolo ardo e la massiccia figura del Fizzi. Il Cervandone, invece, si cela dietro la cortina di nebbie stagnanti, che non promettono niente di buono. Ci sistemiamo subito nel camerone del rifugio Gallarate e prenotiamo la cena, che sarà pronta per le 19.30. Abbiamo ancora il tempo necessario per visitare almeno una parte dell'Alpe. Dopo un'ora, torniamo infreddoliti nell'accogliente rifugio. Il nostro ottimismo se ne sta andando. Ora si è messo anche a piovere. Nonostante tutto, ben presto l'atmosfera si ravviva, e fra le note dei nostri canti le ore passano veloci, mentre il pensiero di ognuno vaga lontano, sfiora ricordi di passate ascensioni, di ore di gioia... di tristezza. Ed anche questa volta occorre farci forza per alzarci, al momento di recarci a riposare, mentre l'ultimo pensiero ci accompagna e si trasforma a poco a poco in sogno.

Sono le 3.30. Mi alzo e vado ad affacciarmi alla finestra: non si scorge una stella. Mi corico di nuovo, piuttosto contrariato, e mi riaddormento. Le cinque... Non sembra vero! Un'ampia schiarita, dietro il Cervandone, ci permette di scorgere l'azzurro. Il vento del nord sta ripulendo il cielo: possiamo partire.

Dopo una frugale colazione, lasciamo un biglietto con l'indicazione dell'ora di partenza e dell'itinerario che intendiamo seguire e quindi ci incamminiamo fra i verdi pascoli. Attraversato su di un ponticello il torrente Buscagna, raggiungiamo i casolari di Piedimonte, da cui il sentiero prende ad inerparsi verso la Casera Buscagna, all'inizio della valle omonima. Superata l'antica morena inerbata e raggiunto l'alpeggio, poggiamo decisamente a destra (sinistra orografica) per risalire il ripido pendio in direzione di un grande masso piantato solidamente in un canale erboso che sale verso il Pizzo Bandiera. Giunti presso il masso (un'ora dal Devero), ci dirigiamo verso il lato destro orografico del canale, dove appaiono evidenti le tracce della pista che forza la bastionata inferiore del Pizzo Bandiera. L'erba è bagnata di pioggia ed il fondo viscido e scivoloso.

Dopo alcuni brevi tornanti il sentiero volge decisamente in traversata verso ovest, aggira su un sistema di cenge una barriera rocciosa che strapiomba su Val Buscagna, e sbuca dopo una breve salita assai ripida su di un'ampia conca, in parte erbosa ed in parte ricoperta di detriti, con un ampio nevaio scavato dal torrente al centro. Il passaggio da noi superato è l'unico che dia accesso, senza difficoltà, alla Conca del Cervandone. Ora, alla destra di chi sale, si presentano alte pareti di roccia chiara,

levigata, alle quali succede una strapiombante parete verdastra. La via, da questo punto, si presenta logica: occorre risalire il ruscello che cola al centro della valletta, destreggiandosi fra una successione di cenge erbose e di gradoni rocciosi. Al termine della gradinata, una nuova rampa erbosa ripidissima si supera in salita, poggiando in direzione di un'alta pietra posta presso un nevaio, alla sinistra di chi sale e già sull'instabile morena che scende dalla Conca del Cervandone. Da questo punto si arranca faticosamente, fra un rovinio di pietre, verso il punto più basso della morena, da cui si accede alla Conca.

Una breve sosta si rende necessaria, prima di intraprendere la scalata del tratto terminale. Sono appena passate le nove ed il tempo, sempre incerto, sembra lentamente migliorare. Dopo la rude salita lasciamo vagare un poco lo sguardo ed il pensiero attorno a noi. Pietre grigiastre, livide nevi, guglie irreali appaiono e scompaiono tra la nebbia. Il ruscello mormora fra le pietre e la sua voce è attutita dall'immenso silenzio. Lontano, nella verde Buscagna, un piccolo lago appare tra i larici, a rispecchiare il cielo. Ripartiamo legati in cordata. Attraversato verso destra il nevaio che occupa il fondo della conca, ne risaliamo il margine orientale ed attacchiamo il pendio coperto di sfasciumi, dirigendoci poi verso la cresta. Guadagnamo rapidamente quota senza incontrare difficoltà, e in meno di mezz'ora di marcia giungiamo al Passo degli Ometti, aperto sulla valle di Bin, tributaria del Rodano. Dalla breve depressione ricoperta di detriti, scorgiamo la selvaggia Conca del Cervandone, in uno scenario indescrivibile di monti fantastici, che la nebbia trasforma in immensi spettri. Su tutti, la guglia esilissima del Pizzo Cornera, poi il Pizzo della Conca e, nel centro del tormentato anfiteatro battuto dai macigni, un verdissimo lago. Verso la Svizzera scende vertiginoso uno sfasciato pendio, coperto di pietre rossastre. Ai piedi della paretaccia superata, un altro lago dalle acque nere, tristi, null'altro riflette che pietre, ghiaccio, nebbia...

Dal Colle degli Ometti attraversiamo verso destra per imboccare un canalaccio, che risaliamo per sbucare nuovamente in cresta, su una specie di spalla che si salda ad una paretina rossastra, che mi pare di avere superato in una precedente ascensione. Ora, una traccia assai evidente si sposta in piano, verso un lenzuolo di neve prospiciente l'abisso. La seguiamo facilmente fino al suo bordo, poi, sentendoci più sicuri sulla roccia, decidiamo di risalirla per attraversare più in alto, sulla destra, fino a raggiungere un canaletto che dà accesso alla vetta. Ci accorgiamo però ben presto che la roccia è quanto mai instabile e non offre la minima assicurazione. Ovunque cosparsa di terriccio, che in alcuni punti raggiunge uno spessore notevole, si sfalda ogniqualvolta si cerca un simulacro di appiglio per le mani.

Saliamo sfruttando strette cenge inclinate, per aderenza. Poche parole corrono tra noi. I

movimenti sono lentissimi, esasperanti. Italo sale, attraversa, assicura in luoghi impossibili sfruttando le minime asperità, e noi lo seguiamo col fiato sospeso, attenti a non fare il minimo movimento falso. A poco a poco ci avviciniamo al canalino, da cui distiamo ormai pochi metri. Ci accorgiamo improvvisamente che il tempo è peggiorato: le nubi si sono serrate attorno a noi e grandina fitto, rendendo, se possibile, ancor più scivolosa la roccia. Ma infine, il momento delicato è superato e riprendiamo la salita di conserva, dapprima su sfasciumi, poi su roccia discreta, puntando verso la cresta. Raggiunto lo spartiacque, effettuiamo una breve traversata a destra per aggirare un torrione liscio e finalmente, mentre la grandine si muta in pioggia, dopo pochi metri verticali siamo in vetta. La pioggia cessa presto, ma le nubi non accennano a diradarsi.

Notiamo che il libro di vetta è stato iniziato nel 1937 e da allora solo metà pagine sono state riempite.

Il tempo a nostra disposizione è scarso: sono ormai le tredici. Sgranocchiamo qualcosa per calmare la fame e ci distendiamo un poco, cercando di distinguere, in un improvviso squarcio apertosi fra le nebbie, l'immenso panorama. Ai nostri piedi, in fondo al rosso abisso, appare la valle di Bin, più lontani i ghiacci dell'Oberland Bernese. Dal girone dantesco di Cornera salgono volute di nebbia che avvolgono torri e guglie in apocalittiche, silenziose spirali.

Siamo appena partiti e ci troviamo sulla cresta che conduce alla Punta Marani, quando uno schianto ci fa sussultare. E' un rombo simile al tuono, che risveglia l'eco delle valli, aumenta di volume fino al suo parossismo, sì che pare voglia travolgere la montagna, poi lentamente si placa, rendendo ancor più maestoso il silenzio. La frana, avvenuta dalle parti del Pizzo della Conca, è durata oltre tre minuti. Riprendiamo il cammino fino a raggiungere un grosso ometto che segna un promontorio. Da questo punto sembra impossibile procedere oltre. A sinistra distinguamo a tratti un abisso dal solito colore rossastro, che si apre dopo una coltre di sfasciumi inclinata. A destra il pendio sembra percorribile, eppure, se la memoria non mi tradisce, non si scende di lì. Nondimeno tentiamo, dopo una lunga sosta, tale via che ci conduce presso il bordo di qualcosa che assomiglia ad un baratro. Giorgio lancia una pietra per saggiarne la profondità. Non udiamo alcun tonfo. Retrocediamo e ci portiamo su terreno sicuro. Dopo un altro quarto d'ora, una brevissima schiarita mi strappa un'esclamazione: siamo fuori strada! Riconosco il Fizzi, spostato alla nostra sinistra, mentre dovremmo averlo di fronte. Occorre retrocedere per almeno cento metri e seguire poi il pendio di detriti che sta alla sinistra di chi scende dal Cervandone. In pochi minuti ci troviamo su uno spigolo di ghiaccio vivo che ci impegna nuovamente. La delicata situazione è risolta da una geniale manovra di Giorgio, che

ci permette di guadagnare una comba ricoperta di neve e ghiaccio, da cui è visibile la valle di Bin.

Da questa ci spostiamo fino a raggiungere un intaglio, da cui precipitano, sul versante italiano, due colatoi fangosi, uno dei quali è il «Canalino Ferrari», via di salita consigliabile con neve dura. Proseguendo sulla cresta risaliamo un pendio di grigi sfasciumi minuti, che ci porta sul bordo di un intaglio, alto forse un paio di metri e largo altrettanto, formato da due massi scostati. Superatolo con un salto, effettuiamo analoga manovra poco dopo, per ritrovarci su roccia scistosa, bruno-rossa, ricoperta di sabbia finissima e stratificata, come sul Cervandone, a mo' di tegole. La cresta è veramente sottile, ma facile, e per essa giungiamo sul brevissimo spiazzo, segnato da un ometto, che costituisce la Punta Marani. Ne discendiamo l'opposto pendio per girare un poco a destra, sempre mantenendoci presso il filo dello spartiacque, la cui roccia è ora di colore grigio.

Le schiarite si fanno più frequenti e verso la Svizzera possiamo scorgere da tempo la caotica colata del Wannengletscher ed il Wannenhorn. A destra del Cervandone si innalza l'Helshorn col suo ghiacciaio sospeso, di fronte a questi il versante svizzero della cresta degli Ometti col Pizzo della Conca ed i suoi ripidissimi ghiaioni. Sulla nostra direzione di marcia ecco la Punta Nera, la rubiginosa Punta della Rossa, il Krampiolhorn, e giù giù nella conca di Devero le verdi praterie ed un tetto di lamiera che risplende al sole. Percorriamo tranquillamente la restante cresta coi nervi distesi, tranquilli. Al passo dei Laghi, ecco infine il canalone che discende verso il Piano della Rossa. Questo passo è aperto nel punto più basso della cresta che dalla Punta Marani porta alla Punta Nera, ed è inconfondibile. Ovunque, prima di raggiungerlo, si costeggiano abissi e canali ripidissimi, battuti dalle pietre, in cui è estremamente pericoloso avventurarsi. Il versante svizzero scende invece dolcemente, nel primo tratto, ed è abbondantemente innevato.

Il canalone che imbocchiamo, dopo una buona sosta dedicata ad un pasto sostanzioso, in vista del Geisspfadesee, è vasto e non molto ripido. Quest'anno non è innevato, se non nella parte più bassa, che sfruttiamo scivolando a raspa. Giunti in fondo ci spostiamo fortemente a sinistra, procedendo tra gli enormi massi staccatisi anche recentemente dalle soprastanti pareti, onde evitare la bastionata che incombe sulle morene del ghiacciaio della Rossa ed imboccare un secondo canale, più breve di quello percorso. Questo è un vero colatoio, che convoglia grandi quantità di detriti, i quali hanno formato un notevole conoide di deiezione. Con una ripida discesa, senza incontrare difficoltà, procediamo in direzione di un masso gigantesco, che divide in due il canale ed, aggirato, raggiungiamo il torrente che scende da Cervandone. Seguendo le torbide acque del rio, proseguiamo

poi su morene ormai consolidate e cosparse di delicati tappeti di fiori, fino al Piano della Rossa, ai piedi della vetta omonima.

Incontriamo finalmente il sentiero che conduce al Passo della Rossa (Geisspfad), marcato con numerosi segnavia e da qui, volgendo a valle, scendiamo un costolone pietroso che ci conduce agli alpi « La Giavina » e « Canton ». Dopo tanto pietrame è bello camminare sui soffici prati, riposare lo sguardo sui larici dal delicato colore, sui muschi che adornano le rocce, sui cespugli di rododendri.

Eccoci di nuovo tra la gente... tende, casette prefabbricate, danze al Bar della Rossa. Non li invidiamo certo. Alle 19,15 entriamo finalmente nel rifugio, accolti con calore dai custodi. Dopo di esserci resi presentabili, ci rechiamo in sala da pranzo, in attesa di consumare il primo vero pasto della giornata. Dopo cena non ce la sentiamo di andare subito a dormire: la sera è splendida, il cielo è stellato, neri contorni di altissimi bastioni rocciosi si delineano netti, simili a merlature favolose. Parliamo poco sottovoce... per non turbare la pace di quelle ore, per udire nel silenzio ciò che racconta il torrente. E mentre il pensiero corre al domani, tra le rocce appena percorse le nostre tracce recenti già si cancellano, nel continuo divenire della natura.

ELVISE FONTANA.

Pizzo Badile

(m. 3308)

Era ormai da qualche settimana che il Mario Bossi ed io avevamo deciso che per le ferie avremmo compiuto la salita al Pizzo Badile, nelle Alpi Retiche.

E così lunedì 9 agosto eccoci di partenza con le nostre rombanti Vespe, il Mario con l'ultimo modello: la « Sprint », verso la lontana Val Masino, una traversa della Valtellina. Tutto bene sino a Morbegno, all'ingresso della valle, poi qui ci toccò la sgradita sorpresa di una strada senza asfalto e tutta a buche, il che mise a dura prova le nostre moto.

Giungemmo comunque ai Bagni di Masino, ultimo centro della valle, da cui parte la comoda mulattiera che in tre ore e mezza porta ai 2580 metri del Rifugio Gianetti. Lungo i risvolti della salita ci apparve in tutto il suo splendore l'enorme pala di granito del Badile, che si stagliava nettamente fra tutte le altre vette vicine, lasciandoci per un momento col fiato sospeso da tanta bellezza.

Pizzo Badile! Magico nome che ci ricorda una gloriosa impresa dell'alpinismo italiano: la scalata della parete nord-est compiuta da Riccardo Cassin nel 1938 e conclusasi tragicamente con la morte dei compagni Molteni e Valsecchi, avvenuta per sfinimento, quando ormai restava loro solo più da compiere la discesa per il canalone sud. Appunto in questo canalone si svolge l'itinerario più semplice, che anche noi avevamo scelto per la nostra salita del giorno seguente.

Partimmo dal Rifugio un po' tardi, causa qualche incertezza del tempo nel primo mattino, percorremmo la breve morena e quindi, dopo esserci legati, cominciai l'ascensione vera e propria; dapprima su piccole cenge trasversali correnti da sinistra a destra: ed una di queste ricordo che ci obbligò quasi a strisciare causa una prominenza della roccia; in seguito superammo uno stretto camino, che ci portò lontano dalla via normale, su dei terrazzini che non permettevano di continuare a salire. Fortunatamente trovammo un chiodo e un cordino abbandonati che permisero di calarci per una ventina di metri in un canalino secondario in cui potemmo inalarci notevolmente; quindi compimmo una traversata abbastanza esposta verso sinistra, proprio dove precipitava dall'alto una cascatella d'acqua che non mancò di inumidirci alquanto.

Dopo questo passaggio la salita si fece veramente bella sia per l'ottima qualità della roccia che per l'abbondanza degli appigli, e mentre il cielo si faceva sempre più azzurro giungemmo in vetta.

Era ormai il pomeriggio di una splendida giornata d'agosto, e subito ci sentimmo intimamente felici per la vetta raggiunta, mentre gli occhi vagavano liberamente appagandosi della visione che si prospettava davanti a noi: monti e poi ancora monti, alcuni arditissimi quali l'Ago di Sciora, il Cengalo, la Punta Sertori..., altri dal profilo più dolce... e laggiù, oltre la Val Bregaglia ed il Passo Maloia, brillavano i laghetti dell'Engadina intensamente azzurri.

Ci scuotemmo che era ormai tardi, e mentre ci apprestavamo alla discesa ebbi precisa la sensazione che quelle ore trascorse in vetta sarebbero state, per sempre, uno dei miei più bei ricordi.

Notiziario delle Sotto Sezioni



BORGOSIESIA

20° DI FONDAZIONE

Ricorrendo quest'anno il 20° di fondazione della Sottosezione, le manifestazioni indette per questa ricorrenza sono state abbinate al V Congresso sezionale e si sono tenute a Borgosesia nei giorni 9, 10 e 11 ottobre. Rimandiamo i soci alla cronaca delle manifestazioni pubblicata nelle prime pagine del presente Notiziario.

ATTIVITA' ALPINISTICA E CULTURALE

Notevole come sempre l'attività dei nostri soci che, malgrado la stagione poco propizia, hanno però effettuato molteplici ascensioni di valore in tutti i gruppi alpini e in Dolomiti.

Segnaliamo ancora la prima assoluta invernale al «Colle Vincent» dedicata dagli scalatori, fratelli Gianni e Fausto Galli, Macco Eraldo e Bertona Piero, al 20° di fondazione della Sottosezione.

Alcune serate di proiezioni da parte di nostri soci hanno richiamato in sede molti iscritti e molti giovani, che quest'anno hanno avuto un risveglio notevole ed hanno risposto con entusiasmo al nostro invito di avvicinarsi alla montagna sotto la guida di soci esperti.

Guidati dai fratelli Galli, Saettone, Bertona, Macco, Raiteri ed altri, una quarantina di giovani soci hanno effettuato gite ed ascensioni fra le quali segnaliamo le più importanti:

- Bivacco Ravelli - 10 partecipanti;
- Corno Bianco per Cresta Nord - 6 partecipanti;
- Tagliaferro per Cresta Nord - 8 partecipanti;
- Capanna Valsesia - 5 partecipanti;
- Punta Giordani - 12 partecipanti.

Il seme gettato darà certamente buoni frutti e ci auguriamo che molti di questi giovani seguano con passione la nostra vita sottosezionale dedicandosi all'attività alpinistica.

NUOVA SEDE SOCIALE

Venutoci a mancare il locale che per lunghi anni abbiamo diviso in unione alla Ass. Sportiva

Borgosesia, si è presentato il grave problema della sede sociale.

Grazie all'interessamento delle autorità comunali ed in modo particolare dell'assessore allo sport sig. Angeli Dionigi, il Comune ci concesse un locale in viale Duca d'Aosta 23, presso le Scuole Magni. Ora la nuova sede è stata riordinata e sistemata e sarà tutta nostra, quindi invitiamo i soci a volerla frequentare. E' aperta tutti i venerdì dalle ore 20,30 in poi, e lo sarà tutte le volte che i soci avranno la necessità di riunirsi per discutere i loro problemi.

UN CERO PER TUTTI I CADUTI IN MONTAGNA

Domenica 17 ottobre al M. Tovo, sull'Altare costruito con le rocce provenienti da tutti i monti d'Italia, furono benedetti una cinquantina di ceri che, nei giorni 1 e 2 novembre, vennero deposti sulle tombe di guide ed alpinisti caduti in montagna.

Numerosi gli intervenuti. La S. Messa venne officiata da don Sisto Bighiani, parroco di Macugnaga e guida alpina, salito al Tovo in compagnia del capo guide e portatori di Macugnaga Pierino Iachini, e delle guide Pala Costantino capo del C.S.A., Iachini Carlo e Burghiner, fratello di un alpinista caduto nel Canalone Marinelli. Erano presenti molti soci del C.A.I., della Giovane Montagna e Scouts. Notati il vicepresidente della Sezione C.A.I. di Varallo sig. Angelino, il presidente della Giovane Montagna sig. Mo, e Giovanni Turcotti, in rappresentanza degli Scouts.

Questa nobile iniziativa che vuole, con un cero acceso sulla tomba di un amico scomparso in montagna, rappresentare un simbolico legame di amore e di fraternità fra gli uomini, continuerà negli anni, e di volta in volta verranno invitati alla cerimonia al M. Tovo la rappresentanza di un gruppo di guide con il loro parroco, che officerà la S. Messa e benedirà i ceri, ceri che quest'anno sono stati inviati da Gorizia a Crissolo, dalle Grigne a Verona, a Macugnaga, Alagna, in Valle d'Aosta ed in molte altre località di montagna, dove mai si spegnerà quella fiaccola di amore e di spiritualità che vorrà essere un significativo ricordo alla memoria di cari scomparsi.

Attività alpinistica

DICEMBRE 1964

- Altemberg - Gio. Turcotti.
Monte Barone da costolone N. - Gio. Turcotti.

GENNAIO 1965

- Monte Barone (Biellesse) (sci-alpin.) - Grosso P., Coati E., Zani B., Borzieri P. A.
Traversata sci-alpin. Bocchetta Sessera, Cima Monticchio, Colle delle Guardie, Alpe Artignaga - Grosso P., Stefanoli S., Minelli G.
Cima Monticchio (sci-alpin.) - Grosso P., Coati E., Zani B.
Colle d'Olen (sci-alpin.) - Piero Bertona, Luciano Castaldi.
Colle Nava - Chamois (sciistica) - Gianni e Fausto Galli.
Passo Forice (giro sci-alpin.) - Gio. Turcotti.

FEBBRAIO

- Monte Mucrone, cresta S.E. - Grosso P., Coati E., Battistolo S.
Colle Vincent, 1^a invernale - Fausto e Gianni Galli, E. Macco, Piero Bertona.
Testa Nera - Alpe Vigne (giro sci-alpin.) - Gio. Turcotti, Renzo Zaninetti.
Luvot - Gio. Turcotti.
Ghiacciaio d'Otro (Corno Bianco), giro sci-alpin. - Gio. Turcotti, Renzo Zaninetti.

MARZO

- Colle del Breithorn - Grosso P., Coati E., Zani B.
Traversata Cervinia-Zermatt - Grosso P., Coati E., Zani B.
Rosa dei Banchi (Champorchez), sciistica - Gianni e Fausto Galli.
Ghiacciaio Nord Locce dalla Capanna Zamboni (sciistica) - Gio. Turcotti col SAI Milano.
Testa Nera - Alpe Vigne (giro sci-alpin.) - Gio. Turcotti, E. Zanni.

APRILE

- Torre di Boccioleto, parete Est, via Mora-Sacchi - Grosso P., Coati E.
Alallinhorn (m. 4034), Saas Fée (sciistica) - Fratelli Galli, Eraldo Macco.
Torre di Boccioleto, parete Est (2 volte); parete Ovest, via Esposito-Ferraris (2 volte); parete Nord, via Gaudino - D. Saettone, P. Bertona, F. Bellin.
Colle Moud - Piero Bertona, Luciano Castaldi, Silvio Perotti.
Pic Adolph (via Salluard) - Giorgio Bertone, Danilo Saettone.

- Puntiggia centrale - Via delle Placche e proseguimento per cresta d'Oman - Grosso P., Coati E., Zani B.

- Luvot - Gio. Turcotti, E. Zanni, M. Martina, I. Mazzia, M. Martinenghi.

- Mera - Ometto - Meggiana (sciistica) - Gio. Turcotti, E. Zanni, M. Martina, M. Martinenghi, A. Delitala.

- Altemberg - Turcotti, Giatarda, Caligaris, Costa, Regaldi, Baladda, Bruno, Villa, De Ambrosis, Sella.

MAGGIO

- Monte Mucrone, cresta S.E. - Grosso P., Coati E.
Puntiggia centrale - Via delle Placche con variante diretta - Grosso P., Coati E., Zani B.
Torre di Boccioleto, parete Nord-Est - Grosso P., Coati E.
Torre di Boccioleto, parete Est, via Mora-Sacchi (2 volte); parete Nord, via Gaudino; parete Ovest, via Esposito.
Traversata Colle del Gigante - Chamonix (sciistica) - D. Saettone, P. Bertona.
Punta Giordani dal Ghiacciaio Indren - Gio. Turcotti, E. Zanni.
Punta Vincent, cresta Sud - Gio. Turcotti.

GIUGNO

- Dente del Gigante, parete S.O. - Grosso P., Coati E., Zani B.
Punta Chiara, cresta Est - Fratelli Galli, Eraldo Macco.
Cima della Madonna « Spigolo del velo » (Pale di S. Martino) - D. Saettone, P. Bertona, F. e G. Galli, F. Bellin.
Punta Giordani - Vecchietti, Saettone, Bertona.
Torre di Boccioleto, parete Nord, via Gaudino; parete Ovest, via Esposito; parete Est, via Mora-Sacchi.
Corno Bianco, cresta Nord - P. Bertona, F. Piazza, E. Vecchietti.
Testa Nera - Alpe Vigne - Gio. Turcotti.
Bivacco Ravelli - P. Bertona, L. Castaldi, L. ed E. Locatelli, F. Caligaris, S. Peroni.
Bivacco Ravelli e Ghiacciaio Otro - Lucia Turcotti e Paola Ilorini.

LUGLIO

- Punta Rizzetti, parete Ovest, variante diretta e posa del libro di vetta - Grosso P., Zani B., Coati E., De Cet L.
Punta Gniffetti - Tentativo, fino al Colle del Lys - Grosso P., Marchi G., Battistolo S., Coati E., Negri R.
Punta Giordani dall'Indren - Ovidio Raiteri, Silvio Peroni, Paolo Regaldi.
Punta Vincent, cresta S.E. - Ovidio Raiteri, Silvio Peroni, Paolo Regaldi.
Tagliaferro, dalla Moanda - Turcotti, Baladda, Bruno, Villa, De Ambrosis, Sella.

Tagliaferro, cresta Nord - Gio. Turcotti, Renzo Zaninetti.

Balmenhorn - Gio. Turcotti, Silvio Peroni.

AGOSTO

Monte Tagliaferro, cresta Nord - Grosso P., Zani B.

Monte Cervino, salita dalla cresta del Leone, discesa dalla cresta Hornli - Grosso P., Zani B.

Corno Bianco, cresta Nord - Grosso P., Zani B., Coati E., De Cet L.

Zumstein - Balmenhorn - D. Saettone, P. Bertona.

Aiguille della Brenva, parete Est, via D. Vito - D. Saettone, P. Bertona.

Aiguille du Midi, parete Sud, via Rebuffat - D. Saettone, P. Bertona.

Monte Bianco dallo Sperone della Brenva - F. e G. Galli.

Tagliaferro, cresta Nord - P. Bertona, Regaldi, R. Costa.

Pizzo Tignaga - Gio. Turcotti.

Lyskamm, parete Nord - Gio. Turcotti, Silvio Peroni.

SETTEMBRE

Monviso, versante Sud, cresta Sud-Est - Gio. Turcotti, Renzo Zaninetti.

OTTOBRE

Corno Bianco, cresta Nord - Gio. Turcotti, Andrea Zanetta.

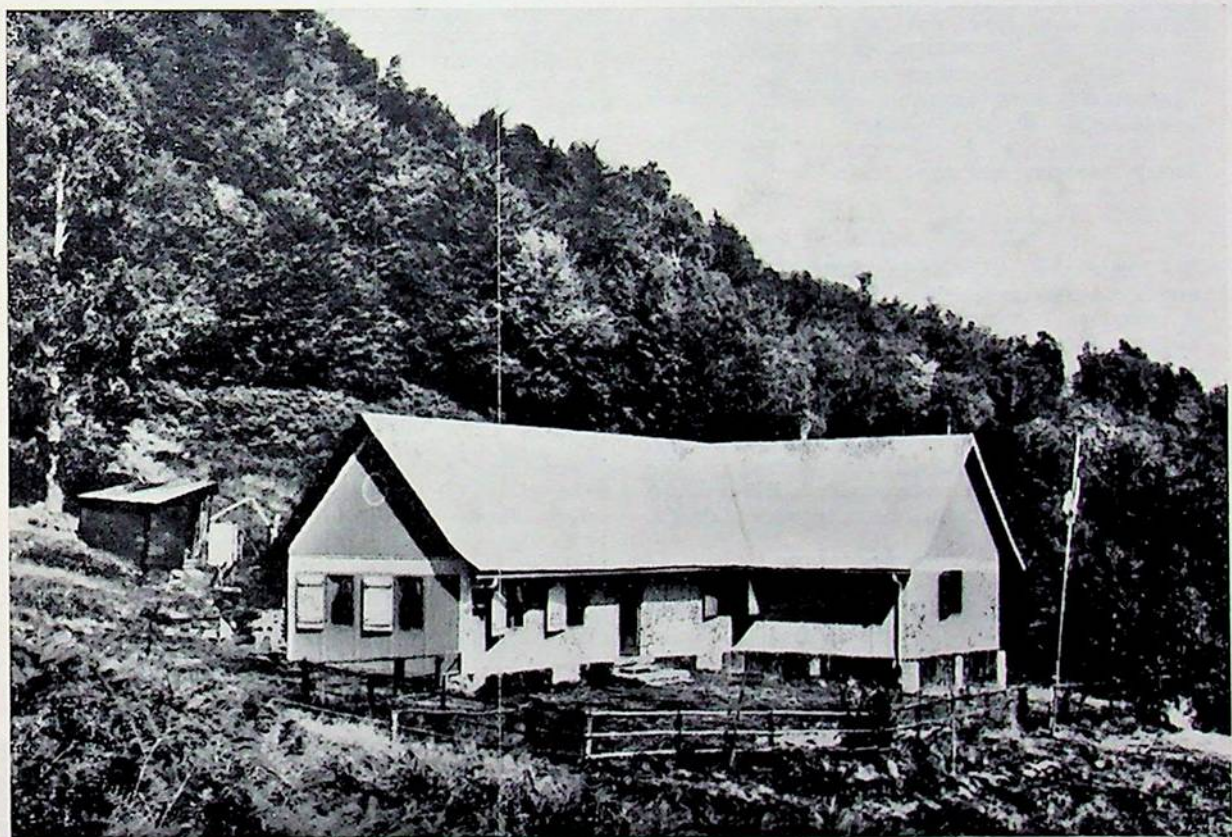
NOVEMBRE

Punta Parrot, dalla Capanna Valsesia - Gio. Turcotti, Renzo Zaninetti, Silvio Peroni.

Inoltre, all'inizio di stagione, otto salite del Cappuccio di San Giulio per parete Nord - P. Grosso e compagni.

I componenti del C.S.A. hanno compiuto le traversate Carcoforo-Rima e Rima-Alagna nel corso della esercitazione invernale del 16-17 gennaio 1965.

I Rovers del Clan Monte Rosa, oltre le ascensioni elencate nel quadro complessivo, hanno compiuto il Natale Rover a Morondo ed hanno vissuto alcune giornate alpine durante un campo mobile sulle montagne della Valle Vigezzo.



Rifugio «LUCIANO GILODI» (Ca' Mea) al Monte Tovo

GRIGNASCO

ATTIVITA' ALPINISTICA

E' doveroso constatare che l'iniziativa della Commissione gite sezionale, di lasciare all'arbitrio delle singole Sottosezioni la facoltà di compilare un calendario gite, ha avuto, almeno per la nostra Sottosezione, un risultato lusinghiero, per il numero di gite effettuate e per il concorso dei partecipanti. Se non furono, in gran parte, di impegno (il che conta relativamente), valsero però ad accostare i giovani alla montagna, toglierli dall'ambiente quotidiano per introdurli, sia pur per breve, in quello alpino. L'amore per la montagna maturerà in seguito e farà fare grandi passi. L'importante è iniziare.

Di questo nostro programma abbiamo fatto partecipi le Sottosezioni consorelle, che vi hanno aderito, specie quella di Borgosesia.

Così alla gita di apertura al **Monte Croce da Camasco**, con un bel numero di aderenti, è seguita quella di giugno al **M. Capiò**, alla quale hanno partecipato ben 5 di Borgosesia, e poi quelle del **Corno Piglimò** e al **Colle di Baranca**.

Di maggior rilievo quelle di luglio alla **Punta Straling** e al **Corno Bianco** dal passo di Artemisia e al **Colle del Lys** e al **Balmenhorn** in unione alla Sottosezione di Romagnano.

Agosto ha registrato un'attività notevole: **Capanna Resegotti**, **Capanna Sella**, **New Weisssthor** e **Stralhorn** e **Punta Gnifetti**.

Un gruppo si è poi recato al **Passo dello Stelvio** per una settimana di sci estivo.

BIVACCO RAVELLI

L'iniziativa della nostra Sottosezione, unitamente alla Sezione della « Giovane Montagna », di ricordare il primo anniversario della posa del Bivacco Ravelli ha portato lassù ben 53 partecipanti, che hanno vissuto una splendida giornata di sole.

L'iniziativa maturata quest'anno sarà continuata negli anni venturi, sempre l'ultima domenica di agosto, dandovi ogni volta maggior rilievo, così da ricordare degnamente il Sacerdote-Alpinista che ha onorato la sua terra di Valsesia.

FILM E DIAPOSITIVE

E' pur significativo il fatto che alcuni nostri soci che si dilettano di riprese filmate e di diapositive a colori, documentando l'attività sezionale e singola, diano motivo di trascorrere alcune serate in sede con senso d'arte.

Oltre allo sguardo retrospettivo delle belle ore trascorse ai monti, si manifesta e perfeziona una sensibilità artistica in campo alpinistico da averne un vero diletto. E' una nota di propaganda della montagna che si rivela efficiente e fa presa nella forma più attraente.

Così nel tardo settembre si è conclusa l'at-

tività stagionale con gite nell'arcadica Val Vogna per documentare con films e diapositive tutte le suggestive bellezze della Valle nei suoi toni autunnali.

TESSERAMENTO

Mentre ci complimentiamo per la nomina a consigliere della Sezione del giovane amico Chiovino Andrea, buona gamba e appassionato cine operatore, rammentiamo che un tempestivo rinnovo della tessera sociale è un atto di attenzione che piace agli organi amministrativi e onora chi lo compie.

ROMAGNANO

Riferiamo con questo breve profilo l'attività della Sottosezione Club Alpino Italiano di Romagnano-Sesia.

NUOVO REGGENTE

L'anno sociale 1965 è iniziato con la nomina del nuovo Reggente della Sottosezione romagnanesa: infatti al sig. Giuseppe Erbetta, che lascia la carica, è subentrato il cav. Mario Calderini.

Al sig. Erbetta che ha lasciato la « reggenza », ma che continua ad essere nostro consocio, vada il ringraziamento più vivo e più cordiale da parte di tutti per la sua opera instancabile a favore del C.A.I. e per la squisitezza d'animo che non ha mai mancato di manifestare.

Tuttavia poichè la Sottosezione non può fare a meno della di lui attiva e competente opera, il sig. Erbetta è stato successivamente nominato all'unanimità membro del Consiglio della Sezione di Varallo, in sostituzione del rag. Enrico Rappanello, che ha dovuto lasciarci per ragioni di impiego.

Il rag. Carlo Caimi è stato pure nominato revisore dei conti in seno al Consiglio sezionale.

Ben conosciamo il nuovo Reggente cav. Mario Calderini. Benchè operato da importantissimi impegni professionali e benchè non sia più giovane di età, il cav. Calderini ha dimostrato di esserlo invece di animo e si è subito distinto come figura simpatica, sportiva e di doti organizzative non comuni. Appassionato anch'egli di montagna, amante della flora alpina, dotato di senso artistico notevole, ha subito dato vigore alla vita della Sottosezione intraprendendo nuove iniziative.

ATTIVITA' SCIISTICA

I soci hanno festeggiato numerosissimi l'anno nuovo a Camasco. Si è ripetuta così per la seconda volta questa simpatica iniziativa di terminare l'anno ed iniziare il nuovo assieme ed in una località montana.

La stagione è proseguita con gite al Se-

strière, Courmayeur, Bardonecchia, Limone Piemonte; inoltre quasi tutte le domeniche parecchi soci hanno contribuito ad affollare le vicine località sciistiche di Camasco, di Biemonte, di Mera e talvolta di Alagna.

Alcuni soci hanno preso parte ad un corso di sci organizzato a Biemonte dalla Sottosezione C.A.I. di Gattinara, e parecchi altri hanno imparato a sciare quest'anno.

In ultimo, quasi a chiusura della stagione, è da segnalare la gita sociale del 28 marzo ai Monti della Luna alla quale hanno preso parte ben 42 tra soci e simpatizzanti.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Quest'anno si è avuta una discreta attività nel campo alpinistico e la nostra Sottosezione ha dato vita a parecchie gite, escursioni ed ascensioni. Eccole elencate:

- Capanna Gnifetti (22 partecipanti);
- Balmenhorn Cristo delle Vette (11 partecip.);
- Capanna Margherita (3 partecipanti);
- Tagliaferro (8 partecipanti);
- Lyskamm (3 partecipanti);
- Ghiacciaio delle Vigne (5 partecipanti);
- Rifugio Mezzalama e Castore (7 partecip.);
- Ghiacciaio delle Vigne (7 partecipanti);
- Monte Capio (3 partecipanti);
- Capezone (4 partecipanti);
- Gran-Zebrù (1 partecipante).

Inoltre alcuni soci individualmente hanno partecipato a varie gite, alcune modeste, altre invece più impegnative, come il giro del Catinaccio dal Passo d'Antermoia con salita al Catinaccio.

ATTIVITA' CAMPEGGI

Assai riuscito il campeggio di quest'anno, effettuato da alcuni soci in Valnontey, con salita al ghiacciaio della Tribolazione, Bivacco Lionello Leonessa all'Herbetet.

NUMERO DEI SOCI

Nell'anno sociale in corso il numero dei soci iscritti è stato di 56.

VARIE

● Ecco l'organico della Sottosezione di Romagnano-Sesia: reggente cav. Mario Calderini; consiglieri Giuseppe Erbetta, Giampiero Renolfi, Carlo Caimi, Anna Maria Innaciotti, Gerolamo Raffagni; segretaria Deanna Imazio.

● Nel corso dell'anno sociale almeno una volta al mese ha avuto luogo la riunione dei soci.

● A conclusione dell'annata il Consiglio della Sottosezione ha in programma di organizzare la proiezione, in una sala pubblica, di una nota pellicola di ambientazione alpina. Inoltre

sarà organizzata una serata per la proiezione di diapositive di montagna, riprese dai soci.

● Per terminare, riportiamo un tratto di una lettera di un nostro carissimo amico e socio del C.A.I. tra i più attivi, che si trova ad assolvere il dovere del servizio militare. Quasi per ironia della sorte, proprio a lui, così amante delle montagne, è toccato di essere assegnato ad una caserma di Trani. E così la sua lettera, che ha scritto da un ambiente a lui nuovo (« non mi hanno mandato in Africa, ma sembra di esserci », scrive tra l'altro), ha il sapore quasi di una poesia scaturita da un animo indubbiamente sensibile e nobile:

«...E' indimenticabile lo spettacolo delle nevi eterne in una radiosa giornata di sole, come la tranquillità e la pace di una vasta pineta; sono meravigliosi i prati fioriti in primavera e le rosseggianti tinte dell'autunno, ma io apprezzo anche cose che i più confinano fra gli inconvenienti delle montagne; mi piacciono anche le immense pietraie, aride e battute dal sole; mi esalto nell'ammirare la grandiosità dei temporali e delle bufere, rimango affascinato dal mistero della nebbia che avvolge ogni cosa.

« Quanto più i monti si dimostrano arcigni, quanto più la natura sembra voglia sommergerci nella sua grandiosità, tanto più aumenta la mia soddisfazione, e neppure per le pretese di vincere la natura, no; la mia gioia più grande è di essere una parte della immensità che mi sta attorno, una parte sia pure piccola ma non sperduta, non travolta. Apprezzo anche la tristezza di una uggiosa e monotona pioggerellina, e giudico prezioso il senso di raccoglimento che ne deriva ».

GHEMME

Possiamo proprio dire che nel 1965 l'attività dei soci è stata soddisfacente. In primavera ha avuto inizio un corso di roccia: le prime lezioni teoriche e pratiche si sono svolte al Tovo con un buon numero di partecipanti. Al termine del corso vennero salite le creste dell'Oman e Carisei; vi hanno partecipato diversi giovani, tra cui con papà e mamma il piccolo Mario Arlunno che, nonostante i dieci anni di età, ha dimostrato assieme agli altri un ottimo comportamento. Questo corso, tenuto dai soci Fontana Antonio e Perotti Pietro, i quali si sono veramente prodigati, ha certamente servito a fornire gli insegnamenti di come si va in roccia, come stimolo per l'attività estiva. Infatti quest'anno, nonostante l'acquisto di due nuove corde per il corso roccia, esse non bastavano più, dato che tutte le domeniche c'erano soci in montagna.

In agosto, sull'uso dei ramponi e piccozza, venne pure tenuta una lezione al ghiacciaio delle Piode.

La Sottosezione aveva preso l'impegno di

curare la Capanna Resegotti. Già in primavera si tentò di salirvi, ma, a causa del cattivo tempo i vari tentativi andarono a vuoto. Più tardi il tempo fu più clemente e ci permise di salire al rifugio. Furono così fatti diversi lavori: verniciatura in rosso dell'esterno della capanna, così che ora il legno si preserverà meglio; cambiati due vetri alle finestre, rinnovato un po' di attrezzatura della cucina con due pentole nuove in acciaio inossidabile, quattro scodelle, una scopa, un pacco di candele.

Nel prossimo anno saliremo alla Resegotti a sistemare il fornello e un'imposta che manca completamente. Questa è stata una buona esperienza, perchè tutti i soci saliti lassù a divertirsi e fare qualche lavoretto, sono tornati entusiasti, con la gioia e la soddisfazione che si prova quando si fa qualche lavoro per la propria casa.

In sede si sono svolte alcune serate di proiezioni di diapositive. Un grazie particolare all'Accademico Gino Buscaini per le visioni di arditissime scalate, e al dott. Garegnani, nostro socio, per la visione di fiori alpini.

Nel complesso è stato quindi un anno di intensa attività, anche se il brutto tempo di fine stagione non ha permesso di compiere qualche impegnativa scalata programmata. Si sono visti soci girare dal Rosa alle Dolomiti, dal Vallese alla Val d'Aosta, a compiere scalate o a fare escursioni, tutti con grande entusiasmo e amore per la montagna.

Nel venturo anno la nostra Sottosezione compirà i dieci anni di vita, e già si pensa a qualche particolare attività che possa degnamente ricordare quest'avvenimento.

ATTIVITA' ALPINISTICA

M A G G I O

Cappuccio di S. Giulio, Parete Est - Perotti P., Ponti C.

Capanna Gnifetti, Gita sci-alpinistica (tempo brutto) - partecipanti Moraschini, Andorno, Prone, Rovellotti, Caldara.

Monte Barone, Cresta d'Oman - Fontana A., Perotti P., Arlunno A., Triulzi L., Arlunno M., Sebastiani A., Agazzoni G., Morotti P., Moraschini, Arlunno G., Perotti C., Rovellotti R.

G I U G N O

Alpe Blatte - Moraschini, Perotti C.

Monte Mars (Cresta Carisei) - Fontana A., Perotti P., Moraschini, Arlunno A., Triulzi L., Arlunno M., Platinetti C., Morotti P., Ugero G., Perotti C., Arlunno G.

Gran Paradiso - Morotti P., Andorno, Arlunno G., Rovellotti R.

Alpe Vigne - Moraschini.

M. Tagliaferro, Cresta Nord - Fontana, Perotti, Moraschini.

L U G L I O

Cappuccio S. Giulio, Parete Est - Fontana, Perotti P.

Capanna Resegotti, tentativo di salita - Moraschini, Perotti, Platinetti.

Bivacco Ravelli - Fontana A., Morotti P., Perotti C., Arlunno A., Triulzi L., Arlunno M., Arlunno G.

Capanna Resegotti - Morotti P., Perotti P., Arlunno G., Caldara E., Perotti C., Borlandelli G., Ugero G., Moraschini.

Punte Gnifetti, Balmenhorn, Vincent - Andorno. Festa dell'Alpe - Partecipanti n. 20.

Cappuccio di S. Giulio, Parete Est - Perotti P., Platinetti C.

Torre di Boccioleto, via Mora Sacchi - Perotti P., Negro E.

Tagliaferro, Cresta Nord - Moraschini, Perotti C.

Corno Bianco, in osservazione alla parete - Fontana, Perotti P.

Punta Gnifetti - Ponti C., Colombo G., Andorno R.

A G O S T O

Balmenhorn - Ponti C., Fontana A., Perotti P., Morotti P.

Allalinhorn - Morotti P., Andorno R., Arlunno G.

Capanna Valsesia - Arlunno A., Triulzi L., Arlunno M.

Punta Gnifetti - Arlunno A., Triulzi L., Arlunno M.

Ghiacciaio delle Piode - Fontana A., Arlunno A., Triulzi L., Arlunno M., Imazio M., Giamminola M., Moraschini.

Capanna Resegotti, ultimazione lavori - Ponti C., Morotti P., Moraschini, Arlunno G., Imazio M., Rovellotti R.

Tagliaferro - Perotti C., Curatitoli G., Rovellotti G.

Corno Bianco - Perotti C., Curatitoli G., Rovellotti G., Agazzoni G. P.

Capanna Gnifetti - Ponti G., Ponti V., Ponti C.

Rifugio Torino - Andorno, Morotti P., Arlunno G.

Punta Gnifetti - Moraschini, Arlunno G., Imazio M.

Piramide Vincent-Cresta del Soldato - Moraschini, Perotti C.

Durante il giro delle Dolomiti in bicicletta Perotti P. e Platinetti hanno effettuato le seguenti ascensioni:

Castelletto Inferiore, via Heinemann - Perotti P., Corbetta G., Platinetti C.

Roda di Vael - Perotti P., Platinetti C., Corbetta G.

Campanile Alto di Brenta - Perotti P., Albertani A., Corbetta G.

Brenta Bassa, Parete Est - Perotti P., Albertani A., Platinetti C.

Cima Presena - Perotti P., Platinetti C., Corbetta G., Albertani A.

SETTEMBRE

Bivacco Ravelli, bivacco all'aperto - Morotti P., Arlunno A., Triulzi L., Arlunno M., Serra S., Imazio M., Arlunno G.

Torre di Boccioleto, via Morra Sacchi - Perotti P., Negro E., Morotti P.

UNA CENETTA ANDATA IN FUMO

Eravamo partiti in sette per una cenetta al

bivacco Ravelli, con ravioli, torta e varie leccornie: ma tutto andò in fumo.

Nessuno pensò al maltempo ed invece la fitta nebbia ci fece perdere la freccia giusta e a furia di salire trovammo tanta neve che si affondava fino al ginocchio.

Dopo la mezzanotte, fra le nubi, fece capolino la luna e al nostro sguardo apparve uno spettacolo bellissimo e indimenticabile. Riparatici dal vento dietro una grossa roccia brindammo con buon vin di Ghemme e mangiammo la torta in un'atmosfera di Capo d'Anno.

Spuntata l'alba scoprimmo che il bivacco era molto più giù e... su un'altra montagna. Non ci rimase che tornare, ma a Campertogno ci fermammo a mangiare i nostri ravioli.

La mascotte Mario.

Altre gite di soci della Sezione

27 giugno 1965 - **Punta Tre Vescovi**: 2 partecipanti.

27 giugno - «Gita dei rododendri», da **Pizzo Meggiana** e per **Bo Valsesiano**, **Testone 3 Alpi**, **Cima d'Ometto** a **Mera**: 13 partecipanti.

4 luglio - **Bo Biellese**: 12 partecipanti.

18 luglio - **Punta Gnifetti**: 6 partecipanti.

18 luglio - **Rimella**, **Monte Capiro**, «Festa dell'Alpe» al **Campo**, **Sabbia**: 9 partecipanti.

1 agosto - **Pizzo Quarazzolo**: 7 partecipanti.

1 agosto - **Massa-Capio**: 2 partecipanti.

1 agosto - **Cresta del Soldato**, **Punta Giordani**: 3 partecipanti.

8 agosto - **Corno Bianco per Cresta Nord**: **Bonetti**, **C. Marletti**, **Grassi**, **P. Minazzoli**, **Beccaria**, **M. Minazzoli**, **Manzone**, **Degobbi G.**

8 agosto - **Capio-Forcolaccia**: **Regis Roberto**.

10 agosto - **Pizzo Badile**: **M. Bossi** e **M. Minazzoli**.

12 agosto - **Blindenhorn**: **M. Bossi** e **M. Minazzoli**.

17 agosto - **Pizzo Cervandone** e **Punta Marani (Val Formazza)**: **Grassi**, **Fontana**, **Manzone**,

18 agosto - **Traversata dei Tre Laghi**: **A. Devero**, **Lago Vannino**, **Lago Sabbioni**, **Rifugio Città di Busto**: **Grassi**, **Fontana**, **Manzone**.

19 agosto - **Blindenhorn**: **Grassi**, **Fontana**, **Manzone**.

29 agosto - **Pizzo-Res**: 2 partecipanti.

5 settembre - **Gita sociale al Gran Zebrù**.

3 ottobre - **Cresta d'Oman al Mombarone**: 2 partecipanti.

10 ottobre - **Colle di Valdobbia**: 3 partecipanti. Inoltre alcune adesioni al secondo Corso di Alpinismo indetto del Gruppo «Camosci».



La penna dei soci

CARDUCCI

POETA DELLA MONTAGNA

L'amore alla montagna ebbe un buon posto nella vita e nella poesia di Giosuè Carducci (1835-1907); e montagna e storia produssero il clima della nuova poesia sua. Courmayeur e Gressoney, Madesimo e Spluga, Pieve di Cadore e Carnia.

« Qual'è l'argomento predominante in lui? », scrisse un poeta e uno studioso di vasta e profonda dottrina e di gusto finissimo, Igino Balducci, in « Carducci e l'ipercritica » (La Prora, Milano, 1936), un libro che è un atto di giustizia e che rivendica il valore artistico della grande opera carducciana. « Roma, la Patria, la Nazione, la gioventù forte di muscoli e d'intelletto. Il Carducci capi che l'arte e la poesia dovevano nutrirsi di una vita intensa e profonda, che dovevano avere risonanze nella più vera vita del suo popolo; capi che ci sono alcune idee, alcuni sentimenti, alcune aspirazioni, di cui ogni poeta che veramente voglia essere degno di questo nome non può fare a meno e si dette a rinsanguare la nostra poesia delle più calde passioni e dei più fulgenti ideali. Vi riportò il sentimento e l'interesse storico-letterario che s'era perduto o illanguidito, vi riportò il sentimento nazionale e tradizionale, eredità generosa del nostro risorgimento, e infine tutti quei fattori morali, civili, politici che avevano costituito il fermento della nostra educazione e della nostra coscienza. Con il suo canto incita all'azione, all'amore della solidarietà umana; la sua base è la realtà ». E ben a ragione il nostro « cortese cavaliere delle lettere », Renato Serra, disse che l'opera del Carducci « sarà sempre il miglior manuale di imitazione e di formazione spirituale, la più bella e schietta e benefica storia della letteratura italiana, fatta persona e forza morale ».

La famiglia del Carducci trasse origine da Seravezza (Monti Apuani) e l'aria delle montagne di Pietrasanta Giosuè respirò nascendo a Valdicastello. In « L'intermezzo » ne manifestò la nostalgia e le rimpiante accorato:

*...sol ch'io potessi riposare il volo
su' miei paterni monti.
Al sol che tra le selve snelle mira
co'l tremolar de' raggi...
Giaccion i sogni miei, fanciulli stanchi
che s'addormir piangenti:
cantan tra verdi faggi e marmi bianchi
i ruscelli e i torrenti.*

E lo punse il ritorno dopo l'arsura cocente procuratagli dalle amare pagine:

*...quando a i freschi venti
di su l'aride carte anelerà
l'anima stanca, a voi, poggi fiorenti,
balze austere e felici, a voi verrà.*

(Agli amici della Valle Tiberina, 1867).

La mattina del 19 marzo 1885, a cinquant'anni e dopo tanto lavoro che cominciava a farsi sentire, lui che mai ebbe una malattia grave, il professor Carducci avvertì ad un tratto una fitta al braccio destro, mentre scriveva, e la mano non seppe più guidare la penna, nemmeno quella d'oca. Il braccio gli s'appesantì sempre più. Profonda malinconia lo prese e il bisogno di distrarsi. Si recò in Toscana, in Maremma, a Livorno; infine i medici gli consigliarono la montagna e il riposo per rimettersi dall'esaurimento di nervi. Andò a Pian d'Arta in Carnia, dove si trovò molto bene e vi ritrovò anche la salute e il buonumore.

E, ogni anno, finiti i seccanti esami, quando

...luglio ardea,

egli raggiungeva i monti, felice come uno scolare in vacanza. Trovava pace e serenità. E si soffermava con piacere a mirare il galoppar delle nuvole argentee, seduto sui prati fioriti. Si portava nei boschi d'abete, dinanzi alle freschissime fonti, mentre laggiù il silenzio era turbato dal torrente che scrosciava spumeggiante tra i sassi, e dai campanacci delle mandre ai pascoli

...verdi, mugghianti;

e sostava volentieri nei piccoli e umili cimiteri alpestri, presso le vecchie chiese, dove i trapassati, « conforto dei vivi nelle ore buie della vita, sono ascisi veramente sui più alti culmini », come ben si espresse un parroco. Gli piaceva veder sfilare le processioni nei giorni di sagra, coi valligiani in costume e le fanciulle biancovestite, mentre le ciarriere campanelle della chiesetta diffondevano la loro immacolata gioia. E al piccolo tempio di Dio dava la sua offerta, come soccorreva sempre chi si trovava nel bisogno.

Carducci fu esaltato dal superbo spettacolo alpino. Si sentiva bene sui monti, e fu invogliato a far quattro passi. Gli sembrava,

quando in seguito prese confidenza anche col cammino, di aver scalato chissà quale cima. Piuttosto grassoccio, soffiava nel salire e grondava sudore; ma l'appetito gli veniva formidabile.

«Ho mangiato molti uccelletti con la polenta e bevuto consenziente vino... Che splendori di stagioni sulle Alpi!», scriveva. Amava la semplice, sobria tavola dell'osteria e beveva dell'ottimo vino, e più buono e vecchio era e più gli piaceva, coi montanari e gli amici, coi quali faceva partite a carte e alle bocce e ai quali regalava soldi e toscani.

S'inoltrò verso il ghiacciaio della Marmolada, fino alla malga Ciapele, salì in compagnia al Lago di Misurina e ne fu incantato. In Val d'Aosta, il 24 agosto 1887, il poeta s'incontrò con la Regina Margherita; e ne «*Il liuto e la lira*», ode composta in Courmayeur, ricordò:

*...Qui dove l'Alpi de le virginee
cime più al sole diffusa raggiano
la bianca letizia da immenso
circolo, e cerula tra l'argento
per i tonanti varchi precipita
la Dora a valle...
Dal grande altare nival gli spiriti
del Montebianco sorgono attoniti...*

Con Giuseppe Giacosa visitò il Santuario d'Oropa; a questa celebre Madonna un altro poeta, Giovanni Camerana (1845-1905), indirizzò la sua preghiera, nel tormento dei suoi tetri giorni, tragicamente finiti. Eccola:

*Ave Maria, che da la nicchia d'oro
Tra i fulgori di tua veste gemmata,
Negra in viso, ma bella, ascolti il coro,
L'ingenuo coro della pia borgata.
Ave Maria, di stelle inghirlandata,
Curvo e triste nell'ombra io pur t'imploro.
La valle imbruna, è il fin della giornata
Coi mandrian dell'alpe io pur t'adoro.
Tu che salvi dall'ira del torrente,
Tu azzurra vision nell'uragano,
Tu ospizio in fra le nevi ardue, tu olente
Aura, in che orror m'affondo, in che agonia,
L'onta, il ribrezzo, il gran buio crescente,
Tu lo sai, tu lo vedi; Ave Maria!*

Il poeta passeggiava e componeva in montagna. Si elevano sulle vette lucenti della poesia carducciana le liriche alpine; sembrano fate che danzano su di un tappeto di smeraldo. «*In Carnia*», «*Pieve*», «*Cadore*», alcaica scritta in piazza di Pieve e sul lago di Misurina nel settembre 1892. Ogni verso galoppa al rullar dei tamburi:

Sei grande... anima eroica, Pietro Calvi
(patriota, fu impiccato dagli austriaci a Belfiore di Mantova il 4 luglio 1855).

*...Le nere selve pini
al vecchio San Marco diedero.*

Infatti i cadorini nel 1463 offersero una selva di pini in dono alla Repubblica Veneta ed essa trasse le più belle antenne per le sue navi, che si copersero di gloria a Lepanto nel 1571, sconfiggendo i musulmani che minacciavano i popoli cristiani.

*Il sole calante le aguglie
tinga a le pallide dolomiti
sì che di rosa nel cheto vespero
le Marmarole care al Vecellio
rifulgan, palagio di sogni,
eliso di spiriti e di fate...*

*Afferran l'armi e a festa i giovani tizianeschi
scendon cantando Italia;
stanno le donne a' neri veroni di legno fioriti
di geranio e garofani...*

*Udite. Un suon lontano
discende, approssima, sale,
corre, cresce, propagasi;
un suon che piange e chiama,
che grida, che prega, che infuria,
insistente, terribile.*

Le campane del popol d'Italia sono...

Da Chiavenna a Campodolcino il Carducci salì per l'ardita strada che si arrampicava sulla parete rocciosa. Il 4 settembre 1898 ha pronti i distici dell'«*Elegia del Monte Spluga*»; ninfe e dee aleggiano, e la fata Loreley

*pellegrina...
la chioma iva per l'alpe, vi ridea dentro il sole,*

descritta da Heine e musicata da Alfredo Catalani, apparve, secondo la fantasia popolare, seduttrice dei viatori col suo dolce canto, e li faceva precipitare nell'abisso.

Saltellano giocondi, invece, i distici elegiaci de «*L'ostessa di Gaby*» (Issime, 27 agosto 1895):

*E verde e fosca l'alpe e limpido e fresco è il
[mattino,
e traverso gli abeti tremola d'oro il sole.
Cantan gli uccelli a prova, stormiscono le ca-
[scatelle,
precipita la scesa nel vallone di Niel.*

*Ecco le bianche case. La giovine ostessa a la soglia
ride, saluta e mesce lo scintillante vino.
Per le forre de l'alpe trasvolan figure ch'io vidi
certo nel sogno d'una canzon d'arme e d'amori.*

A Madesimo, nel 1888, gli donarono una «*bottiglia di Valtellina del 1848*», l'anno

*de' portenti
della
primavera de la patria,*

e al Carducci si risvegliò nel cuore tutta una epopea:

*Oh Rezia forte!... E' bello al bel sole de l'alpi
mescere il nobile tuo vin cantando;
cantando i canti de i giorni italici.*

Due anni dopo, a Ceresole Reale, il 27 luglio 1890, il

vate d'Italia a la stagion più bella:

elevò il tono, che assurse alle alte cime dell'epica « **Piemonte** ». Una magnificenza. Brividi e vertigini. Una fanfara di gloria. Ascoltate:

*Su le dentate scintillanti vette
salta il camoscio, tuona la valanga
da' ghiacci immani rotolando per le
selve croscianti;*

*ma da i silenzi de l'effuso azzurro
esce nel sole l'aquila, e distende
in tarde ruote digradanti il nero
volo solenne.*

*Salve, Piemonte! A te con melodia
mesta da lungi risonante, come
gli epici canti del tuo popol bravo,
scendono i fiumi.*

*Scendono pieni, rapidi, gagliardi,
come i tuoi cento battaglioni, e a valle
cercan le deste a ragionar di gloria
ville e cittadi...*

*la vecchia Aosta di cesaree mura ammantellata
Ivrea la bella...*

la cerulea Dora...

*Biella tra 'l monte e il verdeggiar de' piani...
Cuneo possente e paziente, e al vago
declivio il dolce Mondovì ridente,
e l'esultante di castella e vigne
suol d'Aleramo;*

*e da Superga nel festante coro
de le grandi Alpi la regal Torino
incoronata di vittoria, ed Asti
repubblicana...*

Italia, Italia!...

Carlo Alberto...

*Oh trionfante suon de la prima italica vittoria...
la brumal Novara...*

Oporto...

la villa del Douro...

il grande Atlantico sonante...

e la preghiera a Dio per il Re prode e sfortunato:

*Rendi la patria, Dio; rendi l'Italia
a gl'italiani.*

Dopo aver ammirato l'aurora:

*Tu sali e baci, o dea, co'l roseo fiato le nubi,
baci de' marmorèi templi le fòsche cime*

(e fece una stupenda descrizione del ride-
starsi della natura e degli uomini alle opere)
e il « **Mattino alpestre** »:

*Da l'oriente palpita
il giorno, e i primi raggi
scendon soavi a frangersi
tra 'l nereggiar de' faggi...
Il ciel sorride amore,*

il poeta ferma il passo e partecipa alla sosta di ogni essere, quando il sole è a mezzo del suo corso:

*Nel gran cerchio de l'alpi, su 'l granito
squallido e scialbo, su' ghiacciai candenti,
regna sereno intenso ed infinito
nel suo grande silenzio il mezzodì.
Pini ed abeti senza aura di venti
si drizzano nel sol che gli penetra,
sola garrisce in picciol suon di cetra
l'acqua che tenue tra i sassi fluì.*

(Mezzogiorno alpino).

Il Carducci senti profondamente la natura e con affettuosa compiacenza ne contemplò le meraviglie e le tradusse in canti ineffabili. Il libro delle sue « **Poesie** » (Editore Zanichelli, Bologna) invita tutti ad una serena quanto esaltante lettura.

Ma è al tramonto che l'anima, la quale buone o cattive opere ha compiuto nella giornata, ed è ilare o triste prima di avventurarsi nella notte oscura, si commuove al suono ammonitore della campana, la « **Voce della Preghiera** » per i viventi afflitti e per coloro che non sono più sulla terra, a dividere il pane del dolore, e sente

*una soave volontà di pianto:
Ave Maria! Quando su l'aure corre
l'umil saluto, i piccioli mortali
scovrono il capo, curvano la fronte...
Taccion le fiere e gli uomini e le cose
roseo 'l tramonto ne l'azzurro sfuma,
mormorano gli alti vertici ondegianti
Ave Maria.*

(La chiesa di Polenta, luglio 1897).

Quando il poeta sale sul monte

*levan le strofe intorno a la mia fronte,
siccome falchi, il volo.
Ed ogni strofe ha un'anima; ed a valle
precipita e rimbomba.*

(Giambi ed epodi, II, A certi censori).

Pura è l'aria di Courmayeur, a m. 1228, e i boschi d'abete e i verdi pascoli e, là in basso, la

*vergine Dora Baltea, cerula irriga, e canta;
gli arcani ella canta de l'alpi*

e le armi antiche, mentre, con la immensa mole del Monte Bianco, « **The Monarch of Mountains** », come lo chiamò il Byron, fanno un bel vedere.

*Conca in vivo smeraldo tra fòschi passaggi
[dischiusa,*

*o pia Courmayeur, ti saluto!
Te da la gran Giurassa da l'ardüa Grivola bella
il sole più amabile arride...*

*Salve, o pia Courmayeur, che l'ultimo riso
[d'Italia*

*al piè del gigante de l'Alpi
rechi soave!...*

Amo al lucido e freddo mattin da' tuoi sparsi
[casali]

*il fumo che ascende e s'avvolge
bigio al bianco vapor da l'are de' monti smarrito
nel cielo divino...*

Il 24 agosto 1895 la celebre guida Emilio Rey di ritorno da un'ascensione, nel saltare di colpo un canale che scendeva ripido sul ghiacciaio del Gigante, perdette l'equilibrio e precipitò vertiginosamente. Il Carducci, quattro giorni dopo, compose un epicedio: «Esequie della guida Emilio Rey»:

*Spezzato il pugno che vibrò l'audace
picca tra ghiaccio e ghiaccio, il domatore
de la montagna ne la bara giace.
Giù da la Saxe in funeral tenore
scende e canta il corteo; dicono i preti
La requie eterna dona a lui, Signore,
E la luce perpetua l'allietti.
Rispondono le donne; ondeggia al vento
il vessil de la morte in fra gli abeti.
Or sì or no su rotte aure il lamento
vien dal mortorio, or sì or no si vede
scender tra' boschi il coro grave e lento.
Esce in aperto, e al cimiter procede.
Posta la bara fra le croci, pria
favella il prete: — Iddio t'abbia mercede.
Emilio, re de la montagna; e pia
avei l'anima, e ogni dì le tue preghiere
ascendevano al grembo di Maria.
Le donne sotto le gramaglie nere
co'l viso in terra piangono a una volta
sopra i figli caduti e da cadere.
A un tratto la caligine ravvolta
intorno al Montebianco ecco si squaglia
e purga nel sereno aere disciolta:
via tra lo sdrucio de la nuvolaglia
erto, aguzzo, feroce si protende
e, mentre il cielo di sua minaccia taglia,
il Dente del Gigante al sol risplende.*

A Gressoney-la-Trinité il Monte Rosa offre uno spettacolo meraviglioso. Dal ghiacciaio omonimo scende il Lys (dal latino «giglio», da «leis» significa, invece, «acqua»), che dà il nome alla ridente vallata. Un importantissimo libro è quello dell'ab. J. J. Christillin: «**Leggende della Valle del Lys**», con prefazione di Antonio Fogazzaro (Ed. Baldini e Castoldi, Milano, 1908). L'8 agosto 1898 il poeta lo ricordò al caro discepolo e amico suo Severino Ferrari:

*A piè del monte la cui neve è rosa
in su'l mattino candido e vermiglio,
lucida, fresca, lieve, armoniosa
traversa un'acqua ed ha nome dal giglio.*

Le sorgenti del Lys invitano a portarsi «**Alle fonti del Clitunno**» (saffica composta dal luglio all'ottobre 1876), presso Spoleto, famoso per la cristallina purezza delle sue acque, celebrate nell'antichità da Virgilio e Plinio il giovane. Paesaggio idillico nell'Umbria verde, ma solcato dai lampi di una polemica settaria.

Anche in quest'«ode barbara» è di scena la severità della montagna:

*Ancor dal monte, che di fòschì ondeggia
frassini al vento mormoranti e lunge
per l'aure odora fresco di silvestri
salvie e di timi,
scendon nel vespero umido, o Clitunno,
a te le greggi; a te l'umbro fanciullo
la riluttante pecora ne l'onda
immerge... Oscure intanto fumano le nubi
su l'Appennino; grande, austerà, verde
da le montagne digradanti in cerchio
l'Umbria canta...
A piè de i monti e de le querce a l'ombra
co' fiumi, o Italia, è de' tuoi carmi il fonte.
Visser le ninfe, vissero: e un divino
talamo è questo.
Emergean lunghe ne' fluenti veli
naiadi azzurre, e per la cheta sera
chiamavan alto le sorelle brune
da le montagne,
e danze sotto l'imminente luna
guidavan...*

Tra gli ultimi canti del poeta vi è il bel sonetto «**Sant'Abbondio**» (Madesimo, 1 settembre 1898) e annuncia la fine dell'estate e della vita.

*Nitido il cielo come in adamante
d'un lume del dì là trasfuso fosse,
scintillan le nevate alpi in sembante
d'anime umane da l'amor percosse.
Sale da i casolari il fumo ondante
bianco e turchino fra le piante mosse
da lieve aura; il Madesimo cascante
passa tra gli smeraldi. In vesti rosse
traggono le alpigiane, Abbondio santo,
a la tua festa; ed è mite e giocondo
di lor, del fiume e de gli abeti il canto.
Laggiù che ride de la valle in fondo?
Pace, mio cuor; pace, mio cuore. Oh tanto
breve la vita ed è sì bello il mondo!*

Cinquant'anni di fecondo e fedele amore alla poesia... E un giorno il vento, ululante tra i rami dei pini e degli abeti, e il torrente, ciambolante tra i massi, turbarono al poeta lo spirito. Carducci prese la penna, ma non poté scrivere. Gli occhi gli si empirono di lacrime. La spezzò. Lunghe malinconie sconfortate. Non poteva più scrivere, il parlare gli era difficile e penoso, il leggere lo stancava; ma con fermezza pronunciò:

*«Con le Alpi sarò sempre il mio cuore,
anche quando il fato mi avrà chiamato altrove».*

Perché ben disse un oscuro alpinista: «Non bisogna ascendere coi piedi, ma con lo spirito se la montagna deve insegnare la sua filosofia. La montagna è un buon libro che bisogna assaporare pagina per pagina, senza premura e con profonda meditazione. Chi corre è vivo, ma non vive».

ANGELO BIELLI.

FAMIGLIARITÀ DI EROI

Ricordando Andrea Oggioni

Se a sera me ne sto con gli occhi incollati alle tenebre, che entrano a fiotti dalla finestra, a guardare l'ultimo colore che muore oltre le ombre delle mie montagne, laggiù in fondo a questo mare di silenzio, sento un'angoscia che mi strappa un lamento involontario, appena avvertito; come fatto in sogno.

E, nella corsa, il sole si fermerà a sorridere; o forse... a pregare su una tomba: Toni Egger, Herman Buhl...; bacerà la fronte ghiaccia di Mallory e di Irwine; si addolcirà...

...in una carezza devota, come una liturgia, su Toni Kurz riverso su l'Eiger, con le braccia tese alla salvezza del « chilometro 3,8 », e su Andrea Oggioni...

...una carezza calda di mamma, che scioglierà gli occhi vitrei di Toni, e la sua bocca parlerà del Cerro Torre con parole mai udite se non nel tuono della valanga, nel crepitio dei scintillanti pinnacoli di ghiaccio, nel silenzio bianco di un ghiacciaio senza nome, dove Dio solo può parlare, nel canto di una goccia sulla curva roccia dei tuoi sogni...

...una carezza dolce di moglie solleverà i capelli di Herman, come a primavera lo fanno i fidanzati, e su quelli morirà il bacio di due

bimbe. Ma lui non sa parlare, neppure per dire grazie!, e sua lingua è la melodia che suona il vento tra le gole nevose e i bianchi picchi del Chogolisa; o sarà il rotolare telefonato di una frana sul Ragno Bianco, oltre le nubi chi imprigionano la valle; o forse sarà il silenzio di un Rifugio sepolto nell'inverno dietro i vetri di neve...

...una carezza semplice di padre, come di un fiore di montagna, nascosto e senza profumo, che ha racchiuso nei suoi petali il gelido parlare delle stelle, il sorriso di Dio, il sospiro di un fiocco di neve; dietro la carezza sorride la gioia di Andrea; e il grido inumano della bufera sta sospeso, come il suono d'organo sull'urna del Santo, dietro il chiacchierio devoto dei batuffoli di neve che si snoda lungo il raggio di luce che piove da un sereno lontano, tra l'incalzare delle nubi, sul Pilier...

Un singhiozzo mi serra la gola e mi costringe a tossire: vedo nel brillare incerto di una lampada lontana i volti dei fratelli che passano in silenzio: Buhl, Egger, Kurz, Oggioni...; ma per dirmi qualcosa che colgo nello schianto della valanga, nel pianto del vento entro le gole, nell'urlo disumano della bufera, che seguì fin che muore lontano anche lo sferragliare dell'ultimo treno.

t. p.

LA MONTAGNA HA UNA VOCE

Raccontando ad un amico di una scalata fatta con suo fratello e descrivendo le difficoltà e la « fifa » provata su un passaggio molto esposto, mi sentii chiedere qual'è il motivo che spinge, tutte le domeniche o quasi, a salire in montagna, anziché dedicare il tempo libero alla famiglia e alla comunità. È una domanda che da tempo e molti fanno specialmente nei nostri paesi.

Vorrei cercare di far capire a loro e a quell'amico in particolare che chi sale i monti non vuole sfuggire la società; va in montagna per trarne un nuovo vigore, si dà ritorno in mezzo ad essa migliore, e col desiderio di far conoscere ad altri le gioie provate. La montagna ha una voce: anche chi sale per la prima volta non rimane sordo a quella voce, a quel misterioso richiamo lassù ove l'animo si sente invaso da un sentimento mai conosciuto che lo trasporta

in un mondo nuovo, puro, sano. Le piccole ipocrisie umane, i dolori, gli inganni, le disillusioni son tutte rimaste a valle. Egli lassù si sente più buono, più saggio, tutto preso dal fascino che sgorga dalla natura, dalle odorose abetaie che scompongono il bagliore del sole, i mille raggi di luce, dagli azzurri e verdi ghiacciai, dagli stupendi muschi e fiori che s'abbarbicano fin sulle alte cime, dalle scalate con staffe e chiodi e corde che sfiorano l'impossibile, dai quieti pascoli verdi dai cieli blu limpidi e puri, dalle radiose albe ai rosseggianti tramonti, dalla visione che si ha sulle cime di orizzonti sconfiniti, dal candore della neve.

Basta sentire la voce che viene da una sola di queste manifestazioni della grandezza del Creato per amare profondamente la montagna. E la voce che viene da queste manifestazioni si rinnova ogni giorno, e con più si famigliarizza

con essa più profondamente toccano il nostro intimo.

Uno di questi aspetti mi si rivelò chiaramente un giorno quando, scorrendo sottovoce per non rompere quel silenzio perfetto che esiste sulle nevi e sui ghiacciai dei nostri monti, una cara amica mi fece una domanda: — Perché la neve è bianca? — Si sorrise. Una silenziosa pausa non servì a formulare una risposta. Certamente su un'enciclopedia ci sarà una spiegazione tecnica, ma quello che si sente nell'animo in mezzo a quel candore non sta scritto, e noi non fummo capaci di esprimerlo.

Quella semplice domanda fece riaffiorare alla memoria quei momenti gioiosi della fanciullezza, quando si correva a prendere con le manine alzate la neve che cadeva, sgranando gli occhi nel rimirare quelle bianche stelline, finché si scioglievano nel palmo, e poi si allargava la bocca per prenderla al volo.

Era una festa gioiosa quando nevicava perché nella neve che tutto ricopriva con un soffice manto silenzioso, istintivamente si sentiva che quel candore era l'immagine della purezza di cuore che solo i bimbi posseggono.

Quando si scende con gli sci su quelle bianche distese di neve fresca, quando si sale passo passo su per ripidi pendii nevosi lasciando dietro a noi una serpentina di orme, tutto quel candore ci fa sentire fortemente il desiderio di ridiventare piccoli, candidi come allora. E quel candore mette tanta tranquillità e gioia nel cuore, si da addolcire anche le difficoltà della vita. Forse la neve è bianca e ha la forma di tante piccole stelle per far sentire la voce di Dio che ci parla per mezzo della meravigliosa natura di cui ci ha circondati.

Così è, che quando un alpinista ha veduto queste manifestazioni così grandi della natura, familiarizzando con esse, capirà le meditazioni che da esse sgorgano, entrando così in possesso di una provvista di sfumature con le quali potrà migliorare la parte più insipida della propria vita.

Sapendo capire e custodire quelle voci, si tornerà dalla montagna col desiderio di trasmettere alla società quegli insegnamenti che il Creatore ha voluto ricordarci.

P. M.

Roccia di tutti i Monti d'Italia per l'Altare dedicato a tutti i CADUTI in Montagna

Dall'Altare di roccia di tutti i Monti d'Italia un cero per un Amico caduto in Montagna

...noi crediamo che il significato spirituale che potrà scaturire da un cero acceso sull'Altare fatto con roccia di tutti i Monti d'Italia, e portato sulla tomba dell'Alpinista Caduto in Montagna, equivalga ad un simbolico pellegrinaggio alla roccia che dell'alpinista raccolse l'ultimo anelito di vita. .

UN NEOFITA DELLA MONTAGNA

Essendo il primo anno in cui mi sono dedicato maggiormente all'attività alpinistica, incoraggiato da un amico, mi è sembrato opportuno scrivere le mie modeste impressioni su due salite portate felicemente a termine, grazie al cuore di chi, e con grande impegno, si è prestato ad organizzarle e a compierle per accontentare gli appassionati in erba.

Grazie per questo pò di spazio riservatomi per la mia semplice descrizione.

GITA COMPIUTA IN PRIVATO LA PRIMA DOMENICA DI AGOSTO

La cresta nord del Monte Tagliaferro (metri 2964) si staglia contro il cielo grigio di nuvole, con tutta la sua maestosità e imperiosità in questa valle fatta dal silenzio.

Salgo con i miei compagni parlando ed il mio animo è reso impaziente da questo tratto di sentiero che mi separa ancora dalla cresta, cioè dalla tanto sospirata meta.

Salendo scorgiamo un altro gruppo di alpinisti che sostano ai piedi della scalata e si accingono a partire, mentre Gualtiero ci mostra l'attacco della famosa parete da lui vinta e con estreme doti di capacità con l'amico Gilberto.

Ed eccoci al colle Moud, uno sguardo verso Alagna e via. Sostiamo un poco, un saluto all'altra compagnia che inizia la salita; per noi un frugale ristoro, poi formiamo le cordate: Gualtiero ed io, e l'altra composta da Giovanni, Silvio e Gino. Il primo tratto di cresta è percorso abbastanza speditamente. Ma ecco che la scalata si fa sempre più difficoltosa, però mi sento ugualmente sicuro per la perfetta manovra del capo cordata che mi incita a proseguire, mentre il Rosa si mostra ancora una volta maestoso in mezzo alle nubi. I passi delicati si susseguono; qualche attimo di pausa o di indecisione, e così si arriva alla placca che sembra sbarrare la salita, e dobbiamo attendere che le cordate precedenti la superino. Una foto: ed ecco che giunge il mio turno: tutte le difficoltà e le paure fattemi su questo punto diminuiscono di molto ed il primo tiro di corda lo supero abbastanza bene. Gualtiero mi indica la statua della Madonna sulla vetta ormai prossima, e ciò mi rende più felice sentendomi ormai vicino alla vittoria. I vari passaggi che seguono la placca si mostrano molto aerei ed esposti sulla parete, ma ricchi di appigli sicuri, come d'altronde su tutta la cresta. Ancora qualche sforzo, qualche masso da superare e quasi senza accorgermi sono sul piazzale di terra della vetta.

Il compagno di cordata mi tende calorosa-

mente la mano ed io rispondo con un vivo grazie a lui particolarmente ed agli altri amici di scalata.

Mi sento felice nel mio intimo, e vorrei manifestare questa mia gioia interiore, perchè qui mi sento vicino al meraviglioso mondo delle vette.

Una breve dedica sul libro, e intanto le condizioni del tempo si fanno minacciose; mentre si consumano i viveri per rifocillarci, grandina ed il freddo si fa intenso. Zaini in spalla e si ridiscende per la via normale; e nel mio piccolo animo di alpinista mi sento fiero di questa salita a cui tanto tenevo; così ridiscendendo mi sembra quasi impossibile di aver percorso la cresta nord del Tagliaferro, una via che non facilmente si cancellerà dalla mia mente per la sua difficoltà e varietà di passaggi a cui mi sono trovato di fronte.

GITA COMPIUTA IN OCCASIONE DEL 2° CORSO DI ALPINISMO ADDESTRAMENTO E PERFEZIONAMENTO DEL GRUPPO CAMOSCI DI VARALLO

La Punta Grober (m. 3498), con la sua calotta nevosa si affaccia a me dopo i primi passi per lasciare gli Alpi di Flua e dirigersi verso la omonima cresta. Alla mia sinistra si alza imperiosa la strapiombante parete della Punta Gniffetti e la innevata Parrot, sulle quali il sole comincia a mostrare la sua nuova luce.

Tempo bello ed animo impaziente.

La cresta da percorrere si staglia contro il cielo azzurro. Ed eccoci all'inizio del ghiacciaio; si formano le cordate e via verso l'attacco per raggiungere la cresta. Prima una salita ripida di neve gelata, poi si devia a destra, ed eccomi nuovamente a contatto con la roccia. Il sole ci avvolge con i tiepidi raggi quasi per farci uscire dal torpore mattutino. Qualche goccia di acqua cade, la neve pian piano si ammorbida, ed intanto si prosegue. E' faticoso, ma si percorre tutto quell'attacco che porta alla cresta abbastanza bene.

Si arriva su di essa finalmente, ed i prolungamenti della fatica si manifestano ben presto. Un piccolo spuntino, poi ci dirigiamo verso la vetta; qualche attimo di incertezza, di paura, uno sguardo nel vuoto, verso Macugnaga; mi distolgo, si deve proseguire.

Una giornata splendida, un mare di nubi sulla Valsesia rende ancora più suggestivo il tutto.

Ma ecco che si innalza davanti maestoso il Torrione Rosso, perfettamente verticale ma ricco

di appigli sicuri. I miei compagni di cordata salgono ed io sono impaziente del mio turno per provare anche questa difficoltà. Sono intento in questo passaggio e non mi curo dello strapiombo, cerco di studiare ed usufruire degli appigli mostratimi da chi mi precede, e via; è superato. Ancora qualche sforzo, qualche attimo di difficoltà, qualche passo delicato che mi fa impegnare al massimo, ma tutti sono pronti a rassicurarmi e ad invitarmi a proseguire sicuro.

Finalmente la vetta tanto sospirata; un vivo grazie ed una calorosa stretta di mano all'amico Gilberto ed agli altri compagni di cordata, ai quali mi sento legato da quell'amore che unisce ogni cuore di chi ama la montagna.

Sono attimi questi quasi di commozione. Quassù mi sento vicino alle cose più pure e più

belle: sono contento, ed il mio animo è colmo di gioia.

Una firma sul libro, uno sguardo allo stupendo mondo delle vette, qualcuno ci indica le cime del versante della Val Anzasca ed alcune altre. Un frugale ristoro e si ridiscende per la via normale.

Mi fermo un attimo, mi volgo ed ammiro quella meravigliosa punta la cui sommità avevo vinto; ma sento la corda tendersi: bisogna ridiscendere.

La salita alla Punta Grober, per la cresta di Flua: una via che non dimenticherò mai.

FRANCIONE PIERCARLO
anni 17
(Gruppo Camosci - Varallo)

SUL TAGLIAFERRO CON UN METRO DI NEVE

Aderendo all'invito che già altre volte mi era stato proposto dalla guida ed amico Giovanni Antonioli, giovedì 4 novembre, alle 6 del mattino, partivamo da Rima, a lume di lanterna, destinazione Tagliaferro.

Con noi era un'altra patita forte per la montagna: Giuliana De Gobbi.

Le stelle che brillavano in cielo ci facevano presagire una giornata magnifica, ma — ahimè! — non dovevamo tardare molto a ricrederci.

Arrivati al «Vallarolo» e consumato un leggero spuntino, mentre si ripartiva siamo stati letteralmente avvolti da fasci enormi di nebbie scure e dense.

Ci leghiamo e ci ramponiamo perchè il «Passo del Gatto» si è trasformato in una parete di ghiaccio; non poche nè lievi sono le difficoltà per arrivarci: ce la facciamo con accorgimenti di assoluta prudenza, dopo di che ci sleghiamo e ci togliamo i ramponi. Di lì alla vetta tutto procede celere e con facilità, e vi arriva-

mo verso le ore 11, trovandola ricoperta di circa un metro di neve.

Firmiamo il libro, salutiamo la «Madonna» di lassù ed immediatamente prendiamo la via del ritorno, a passo di corsa, perchè sta nevicando alla più bella.

Arriviamo al «Passo del Gatto» ed iniziamo la discesa col cuore in gola, ma facciamo in fretta a rinfrancarci; infatti proprio qui ti salta fuori la classe dell'Antonioli, che coi suoi accorgimenti e le sue sicurezze ci mette in condizioni di superare ottimamente qualsiasi difficoltà.

Una breve sosta sotto il Sassone del Vallarolo, e poi giù di corsa sotto la neve che cade copiosa, perchè sappiamo che il buon Cleto dell'Albergo «Nonai» di S. Giuseppe ci attende per consolarci da tante fatiche.

E così è stato.

Rag. SECONDO ANGELINO
Vice-Presidente Sezione C.A.I.





NOTE SULLA FLORA ALPINA

La vegetazione e l'uomo

Osservazioni sull'economia rurale in montagna

I montanari che, durante le escursioni, sovente vedono studiosi di vegetazione prendere delle piante, esaminarle attentamente, metterle in sacchetti di nailon, ecc., discutere animatamente in un linguaggio infarcito di termini latini o sconosciuti, senza dubbio pensano che si tratti di erboristi alla ricerca di erbe medicinali o di collezionisti in preda a una dolce mania; in tutti i casi essi certamente giudicano che tutte queste investigazioni e questi sapienti discorsi non abbiano alcun interesse pratico.

Tuttavia la botanica, quella presa in senso moderno, attuale, è alla base di ogni progresso dell'economia rurale, specialmente nei paesi di montagna.

Ovunque, infatti, la vita umana è « sotto la dipendenza ineluttabile della vegetazione ». Ma in nessun caso questa dipendenza è così stretta come in montagna, ove, a causa delle circostanze, l'uomo deve piegarsi alle esigenze della natura. In nessuna parte le modificazioni imposte dall'uomo all'ordine naturale hanno così gravi conseguenze, talvolta funeste, per la popolazione.

E' sommamente utile, quindi, determinare quale sia il migliore orientamento da dare alla economia rurale e constatare i danni di certe sconosciute trasformazioni della vegetazione.

Tutta la economia rurale montana riposa sulle colture, il pascolo e la foresta, che costituiscono il paesaggio classico delle vallate al-

pine. Nel fondo-valle e sui ripiani dei versanti, dove il suolo e l'esposizione siano favorevoli, si susseguono le abitazioni e le colture; a media altezza si stendono i prati e le foreste e, più in alto, le praterie alpine, le quali servono di pascolo durante la stagione estiva.

L'esperienza secolare degli abitanti ha determinato la scelta del modo di sfruttamento delle varie zone montane. Ma sotto la pressione della necessità, in epoche in cui una popolazione, spesso troppo numerosa, doveva trovare sul posto tutti i mezzi di sussistenza, si è stati indotti a estendere al massimo le colture, anche a zone poco favorevoli, a ridurre al minimo la superficie boschiva, a sovraccaricare di bestiame i pascoli. Si sono oltrepassate le possibilità imposte dalla natura: da ciò una insufficiente produttività e, molto sovente, l'erosione del suolo. Gli esempi di montanari che, nell'impossibilità di vivere su un terreno impoverito e degradato, se ne vanno a cercare altrove una vita meno difficile, sono fin troppo numerosi e attuali... Ora, con una popolazione più ridotta e quindi meglio proporzionata alle effettive risorse naturali, con facilità di comunicazioni che aprano sbocchi vantaggiosi ai prodotti locali, dovrebbe iniziare per la montagna un'era novella.

Ed ecco che la scienza botanica può utilmente intervenire per aiutare a ristabilire l'ordine naturale, imprudentemente turbato, perfezionare l'utilizzazione del suolo, aumentare la prosperità della montagna. Un principio fonda-

mentale, istintivamente capito dai montanari, ma sovente male applicato, è la cosiddetta « vocazione delle terre di montagna ». Di fatto per condizione di clima locale e di suolo, per la situazione del rilievo, ogni singola zona montana ha un'attitudine più o meno spiccata ad una data utilizzazione economica, agricola, pastorale o forestale.

Uno studio approfondito della zona può permettere di precisare questa vocazione. Malgrado le perturbazioni risultanti dall'azione umana, è ancora possibile, mediante lo studio della vegetazione, ristabilire nel maggior numero dei casi una economia razionale e vantaggiosa per l'agricoltura, la pastorizia e le foreste.

In montagna, come in una casa, bisogna che ogni cosa sia al suo posto.

La cultura in montagna

Oggigiorno le coltivazioni in montagna sono molto meno necessarie che nel passato. Nelle alte vallate, una volta di difficile accesso, dove gli abitanti dovevano coltivare cereali per poter mangiare pane, si è ormai per lo più rinunciato a questa coltura scarsamente remuneratrice.

Tuttavia ad una media altezza, con un clima locale caldo, la coltura del frumento o della segale può essere ancora utile. Così talvolta può essere ancora utile la coltura dell'orzo e dell'avena, ricercata per nutrimento degli animali. Le patate hanno invece un ruolo essenziale, nell'agricoltura montana, tanto più che, per l'altezza, essa è generalmente indenne dalle malattie, da virus che la colpiscono in pianura.

Sarebbe desiderabile un arricchimento del bestiame da latte durante l'inverno, grazie a un incremento di colture da foraggio. D'altra parte, la necessità di colture commestibili più varie possibili è una condizione essenziale per una buona alimentazione. Infine, se la rigidità del clima si oppone alle colture di molte qualità di alberi da frutta, esistono varietà di ciliegi, pruni, meli, peri, suscettibili di un più corto periodo vegetativo esigito dall'altezza. Inoltre oggi potrebbero fornire buone possibilità economiche le colture delle fragole, delle nocce, del Genepi, ecc.

Però lo scopo primo è di ottenere il miglior rendimento possibile, per assicurare il quale occorre mettere a disposizione anche delle colture montane tutti i progressi dell'agricoltura, dal campo della genetica a quello delle macchine e dei fertilizzanti. Troppo arretrato e sorpassato è il modo di coltivare in montagna. In altri Paesi, ad es., in Francia, Svizzera, ecc., si sono fatti esperimenti molto efficaci su piante da frutta, legumi, cereali, ecc. di varietà importate da Paesi settentrionali (ad es., dalla Scandinavia), adottate o ibridate sulle Alpi con buoni risultati.

In ogni caso bisogna coltivare soltanto le terre migliori per comodità e per condizioni, cioè quelle che possono compensare il lavoro.

Economia pastorale

È il pascolo che forse detiene il posto preponderante nell'economia montana: allevamento del bestiame e industria del latte sono le sorgenti principali di profitto dei montanari.

Nell'economia pastorale, le praterie falciabili e i pascoli hanno un ruolo complementare. Per mantenere un numero di bestie proporzionate alla possibilità dei pascoli durante l'estate, è necessario disporre durante l'inverno di una sufficiente quantità di fieno. I prati falciabili occupano vantaggiosamente nei bassi versanti superfici abbandonate da altre colture. Ai livelli superiori esse possono essere installate su terreni di pendenza moderata e sufficientemente fertili. Bisogna distinguere prati naturali e prati artificiali: è utile oggi accrescere i prati artificiali nel confronto di quelli naturali. Grazie al loro maggior rendimento, si possono utilmente abbandonare praterie dirupate e di difficile accesso, che nel passato venivano falciate. È poi necessario preoccuparsi del loro miglioramento e della loro conservazione.

Come, per le colture, è questione di applicazione di mezzi razionali di concime, di ingrasso, di irrigazione ed anche di ricerca di foraggi più produttivi.

La ricerca di tipi di graminacee e leguminose che convengano meglio alle diverse condizioni locali, realizzate in montagna, è un compito che si impone ai tecnici e che finora non è stato affrontato.

È sull'estensione dei pascoli che riposa soprattutto la possibilità di un bestiame più o meno numeroso. Le praterie del piano alpino, al di sopra del limite della vegetazione forestale, non possono avere che una vocazione al pascolo, e le risorse da loro offerte dipendono dalla loro estensione e dalla loro particolare topografia. Però ad altitudini medie, specie nel piano subalpino, occorre decidere sulla vocazione pastorale o forestale dei diversi territori.

A prima vista la cosa può sembrare semplice; è invece indispensabile tener presente che lo stato attuale della vegetazione è l'espressione di un secolare sconvolgimento operato dall'uomo e dal suo bestiame.

Alla forte azione modificatrice del bestiame si è aggiunta la potente azione distruttrice dell'uomo, che, per estendere il pascolo, ha sistematicamente distrutto la foresta con la scure e l'incendio. Vi sono così i casi estremi di estesi versanti e addirittura di vallate intere, dove nella zona superiore è scomparsa ogni traccia di vegetazione legnosa, al punto che gli abitanti sono privi del combustibile necessario. Questi fattori purtroppo sfuggono a molti, i quali pensano a un diboscamento primitivo. La vegetazione di vaste estensioni è stata foggata dall'uomo e dal bestiame, non già dalle condizioni ambientali.

L'azione modificatrice del bestiame sulla vegetazione è, in genere, la risultante della

distruzione più o meno completa delle parti aeree delle piante e della reazione di cui è capace il vegetale. Essa si manifesta in maniera diretta o indiretta.

L'azione diretta praticamente inesistente per le piante alte si esercita sui giovani alberelli. Periodicamente sottoposti a severe mutilazioni ed essendo meno capaci di rigenerare i loro germogli distrutti, essi soccombono o diventano tremendamente abbruttiti.

Quando questa azione è sistematicamente operata da bestiame numeroso, gli alberi si rarefano, scompaiono e non possono mantenersi e riprodursi che in punti poco accessibili al bestiame. La foresta così lentamente si rarefa e scompare.

A questa azione diretta del pascolo nella foresta, si aggiunge una possente azione indiretta, che opera una modificazione dell'« ambiente forestale », necessario alla prosperità della maggior parte delle essenze e indispensabile alle piante erbacee che li accompagnano. Nella foresta sempre più diradata e schiarita, il cambiamento delle condizioni di luce e dello stato igrometrico determina il ritiro della specie sciafile o « essenze d'ombra », e il trionfo delle « essenze di luce », o eliofile. La loro installazione è resa ancora più facile se, grazie a particolarità fisiologiche o morfologiche, sono più capaci di resistere alla mutilazione.

Così si spiega la scomparsa dell'abete bianco e la preponderanza acquistata dall'abete rosso in molte foreste pascolate, l'estensione del pino silvestre a spese del faggio su certi versanti, l'esclusività del larice nelle alti valli, ecc.

Il lariceto, tipo di foresta così originale, costante e caratteristico su vaste zone delle Alpi, è la risultante di un pascolamento intenso e secolare.

Come gli alberi e con il medesimo meccanismo, i vegetali legnosi di minor taglia subiscono gli effetti del pascolo. Ma differente è il comportamento delle diverse specie: a fianco di quelle che, ricercate dal bestiame, sono distrutte o deformate, vi sono quelle che rigettate dal bestiame per il loro sapore o la loro consistenza, possono liberamente svilupparsi e riprodursi. Si comprende allora l'estensione che può raggiungere nei pascoli subalpini il Rododendro, il Ginepro sabino e soprattutto gli arbusti spinosi: il Ginepro comune, il Ginepro nano, il Crespino.

Questa azione selettiva appare ancor più evidente nelle specie erbacee. Vi sono specie, rifiutate dal bestiame, le quali, potendo vegetare e fruttificare liberamente, hanno tendenza a divenire infestanti: la Genziana maggiore, il Veratro, le Euforbie, i Ranuncoli, ecc.

Altre specie, mediocrementemente apprezzate, possono conservarsi. Quanto alle specie ricercate dal bestiame, la loro sorte dipende dalla loro facoltà di propagarsi per via vegetativa. Le piante a fusto eretto e incapaci di emettere pulloni non possono sussistere. Ecco perchè

scompaiono nelle zone pascolate le Anemoni. Le specie a rosetta, come le Plantaggini, resistono meglio ai denti del bestiame.

Le specie striscianti, a stoloni, le piante cespitose, a rigetti sotterranei sono favorite e guadagnano terreno.

Di fatto un pascolamento prolungato modifica completamente la composizione di una prateria, sia dal punto di vista della natura come della proporzione della specie. Si costituisce una formazione vegetale artificiale ben differente da quella primitiva. Per convincersene basta fare dei rilievi comparativi tra zone pascolate e zone non pascolate.

Questa azione modificatrice del pascolamento sulla vegetazione differisce secondo la natura del bestiame e il suo numero. Ciascuna specie animale ha la sua maniera di brucare e le sue preferenze foraggiere. I bovini, brucando di preferenza l'erba, sdegnano vegetali legnosi e, impediti dalla loro corpulenza di accedere alle parti più ripide e rocciose, portano minori ma pur sempre considerevoli perturbazioni. Le pecore, brucando le piante raso al suolo, sollevano anche le pietre nei pascoli rocciosi o ciottolosi per giungere alle radici, brucando alberi e arbusti, esercitano un'azione più intensa. Quanto alle capre, per la loro agilità, il loro umore, detto giustamente « capriccioso », che le porta a ricercare i versanti ripidi e rocciosi, la loro preferenza per i vegetali legnosi, sono fonte di distruzione sistematica di tutta la vegetazione legnosa.

Pecore e capre dovrebbero, in virtù di antico costume, confermato dalla legge di alcuni Paesi, essere escluse dai boschi. All'effetto del brucare, si aggiunge il **pesta-**mento: soprattutto i bovini per il loro peso. Essi striano i versanti di infinite piste; così gli zoccoli acuti di pecore e capre tritano l'erba, mettono a nudo il terreno e lo predispongono alla erosione delle acque.

E' evidente che questi effetti dipendono dal numero del bestiame. Se in vaste estensioni delle Alpi la vegetazione è stata radicalmente modificata dal pascolo, è dipeso da un bestiame troppo numeroso.

E' essenziale tener conto della « transumanza » esercitata da tempo immemorabile: ogni anno pecore e mucche, che d'inverno soggiornano nelle pianure, salgono a pascolare nelle praterie alpine. Oggigiorno il loro numero è però considerevolmente diminuito.

Infine bisogna notare che l'azione del pascolo si manifesta in maniera più o meno accentuata, secondo la situazione del terreno. Nelle Alpi meridionali è chiaro il contrasto esistente tra i versanti caldi (volti a Sud) e i versanti freschi (volti a Nord). Ma se i versanti a Sud sono normalmente diboscati, troppo sovente erosi e franati, ciò è perchè su questi versanti, su cui del resto si costruiscono di preferenza le abitazioni, il crescere dell'erba è più precoce in primavera e si continua di più in autunno, il pascolo si esercita più intenso

e di primavera e, tardi, in autunno. D'altro canto a causa dell'aridità più accentuata la foresta è più fragile e più sensibile all'azione del bestiame. Il pascolamento ha largamente contribuito alla conformazione del paesaggio.

In presenza di una natura sconvolta da un pascolamento praticato in modo disordinato e irrazionale, si pone il problema di concepire un ordine più normale e favorevole agli interessi delle popolazioni: si tratta di fissare la parte del terreno a vocazione pastorizia e di fissare un modo ragionevole di sfruttamento.

Per le praterie alpine la vocazione al pascolamento è certa. Ma ad altitudini inferiori bisogna scegliere tra foresta e pascolo, e la questione è delicata. Come principio vi è incompatibilità tra una piena prosperità della foresta e il pascolamento della medesima; d'altro lato il pascolamento della foresta è mediocrementemente produttivo. E c'è interesse a separare foresta e pascolamento. Alla foresta debbono essere riservati almeno i versanti ripidi e rocciosi, poichè il pascolo non è avvantaggiato che su quelli a declivio più dolce e a suolo più profondo.

Delimitati i pascoli, si deve anche cercare di ottenere il reddito massimo, compatibile col mantenimento della produttività.

Per fortuna, le capre sono quasi scomparse e le pecore stanno diminuendo in confronto dei bovini, in quanto ormai l'evoluzione dell'economia rurale nelle Alpi è caratterizzata dall'industria del latte e del formaggio.

Perchè il pascolo sia e resti produttivo, è necessario evitare il sovraccarico, e perciò sia fissato il numero del bestiame; altrimenti è inevitabile l'impoverimento, la degradazione, la erosione e la rovina del suolo.

Inoltre, per un miglioramento del pascolo, occorre impedire l'esagerata moltiplicazione di specie e arbusti infestanti, favorire le buone foraggere, difendere il terreno da frane, dal ruscellamento, ecc.

Vi sono anche casi in cui foreste e pascolo possono associarsi, come nei lariceti prativi, ma allora occorre preoccuparsi di sottrarre al bestiame questi boschi durante la giovinezza degli alberi, quando essi sono più minacciati dalla distruzione.

La foresta in montagna

Nelle Alpi, la foresta ha un ruolo essenziale. Esso è anzitutto di carattere economico: è necessario che gli abitanti trovino sul posto legna non solo per costruirsi le case, i mobili, gli utensili ecc., ma anche per una vantaggiosa entrata con la vendita di legno e prodotti legnosi. Non mancano esempi di quanto sia economicamente produttivo, per Comuni e privati, il possedere vaste foreste.

Inoltre la foresta ha in montagna un compito primordiale per la protezione del suolo dalla erosione; infatti il disboscamento sconsi-

derato ha prodotto funeste conseguenze in molte vallate delle Alpi.

È necessario non solo conservare la foresta, ma assicurarne una valorizzazione razionale, con una tecnica fondata sulla conoscenza della vita dell'albero e delle sue condizioni di vita.

Bisogna poi assicurarne la prosperità e la perennità. La foresta deve restare sempre ugualmente produttiva nel corso del tempo. Purtroppo sovente l'impazienza di gioire di questi beni ci fa dimenticare che si è soltanto usufruttuari di una ricchezza di cui non si deve percepire che gli interessi.

Non basta mantenere le foreste esistenti. Per assicurare la protezione del suolo, la regolarizzazione del regime delle acque e anche per utilizzare meglio il suolo, bisogna ristabilire i boschi imprudentemente distrutti.

Ma non basta piantare; bisogna installare alberi che in virtù delle loro esigenze economiche siano capaci di crescere e riprodursi in terreni scoperti o erosi...; al loro riparo si costituirà a poco a poco un raggruppamento vegetale che evolva verso la foresta climatica.

L'opera di rimboscimento delle Alpi, anzi più esattamente della «restaurazione dei terreni di montagna», deve essere perseguita con energia e intelligenza. Attualmente, anche se tardi, per rimboscimenti artificiali o per conquista naturale di pascoli abbandonati, la foresta nuovamente si estende e va verso il ristabilimento di un equilibrio naturale.

La montagna, sovente a dispetto delle apparenze, è tutta impregnata della presenza dell'uomo. Pressochè dappertutto le particolarità del paesaggio e i caratteri della vegetazione sono la conseguenza dell'azione prolungata, volontaria o incosciente, degli abitanti e dei loro sforzi, fortunati o no, di trarre dal suolo i mezzi di esistenza.

Per comprendere la vegetazione, si deve costantemente pensare all'uomo e ai suoi animali. E in paesi di montagna, dove l'economia rurale è sotto la più stretta dipendenza dei fattori dell'ambiente, dove bisogna saper meglio mettere a profitto le risorse naturali, la scienza botanica può contribuire a orientare il montanaro verso un trattamento più razionale del suo territorio: può mostrargli tutto ciò che la montagna sa dare di ricchezza e di benessere quando la si tratti con prudenza.

P. GIUSEPPE BONO
Missionario della Consolata.



CANTO DI MONTAGNA

Indiani Pawni
America del Nord

*Da questo sentiero si cominciano a vedere le montagne;
Ecco staccarsi la cima, alta e chiara;
Eccola col capo eretto,
Andiamo verso la cima, è là che la strada ci porta.
Da questo sentiero si cominciano a vedere le montagne;
Ecco staccarsi la cima, alta e chiara;
Vedi! ci arrampichiamo e ci avviciniamo alla cima;
Rapida in alto porta la strada, e lento si fa il nostro passo.
Da questo sentiero si cominciano a vedere le montagne;
Ecco staccarsi la cima, alta e chiara;
Guardaci ora sul suo capo eretto;
Qui ci fermiamo, qui siamo completamente sicuri.
Da questo sentiero si cominciano a vedere le montagne;
Ecco staccarsi la cima, alta e chiara;
Guardaci ora sul suo capo eretto;
Qui finalmente rimaniamo, e cantiamo la nostra canzone.*

(SYDOW von E., Poesia dei popoli primitivi).

IN BIBLIOTECA

In questi ultimi mesi la Biblioteca della Sezione si è arricchita dei seguenti volumi e riviste:
L'Appennino - Bimestrale, Sezione C.A.I. Roma, n. 3 e 4/1965.

Les Alpes - Bollettino del C.A.S., n. 3, 4, 5, 6, 7, 10/1965.

Il Touring - Notiziario mensile, n. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10/1965.

La Finestra - Notiziario Sezione C.A.I. Cava dei Tirreni, trimestrale, n. 2, 3, 3 bis.

La Guglia senza nome - Romanzo di S. Prada.

Guida della Regione Autonoma della Valle d'Aosta
La Montagne - Rivista C.A.F., n. 1, 2 e 3/1965.

L'Arte nel Medioevo - Vol. IX, T.C.I.

Monti e Valli - Bimestrale Sezione C.A.I. Torino, n. 2, 3, 4, 5 anno 1965.

Uomini sulla Annapurna, di M. Herzoc.

Gite in sci, di Remo Grigliè.

Notiziario 1965 - Sezione C.A.I. Padova.

Le Vie d'Italia - T.C.I., anni 1946, 47, 48, 49, 50 (omaggio).

Scalate nelle Alpi - Conquista del Cervino, di E. Whymper.

Scandere 1964 - Sezione C.A.I. Torino.

Les Alpes - Rivista del Club Alpino Svizzero, trimestrale, n. 2/1965.

La Valle del Cervino - Guida, di F. Cavazzani.

Annuario 1964 - Sezione C.A.I. Bergamo.

Montagne meravigliose, di Severino Casara.

A scuola di roccia con Cesare Maestri, di C. Maestri.

La Vallée d'Aoste, di E. Aubert (dono del socio ing. R. Magnone, Varallo).

Serie di 28 fotografie di Valsesia e Monte Rosa (dono del socio ing. R. Magnone, Varallo).

Al di là della verticale, di G. Livanos.

Bollettino Soc. Alpinisti Tridentini - S.A.T. - I e III trimestre 1965.

Valsesia e Monte Rosa - Vol. II - Valsesia Superiore, di Don Luigi Ravelli.

Lo Scarpone - Giornale quindicinale di attualità alpina, tutti i numeri.

Guide des Alpes Valaisannes - Vol. I - Ferret-Collon, di M. Kurz.

Guide des Alpes Valaisannes - Vol. IV - Simplon-Furka, di M. Kurz.

Monte Rosa 1865-1965 - Per il centenario della Sezione Monte Rosa C.A.S. di Sion.

La Biblioteca sezionale è aperta tutti i mercoledì sera dalle ore 21 alle 23; pertanto tutti i soci possono consultare e prelevare tra una vasta gamma di opere riguardanti le montagne nei suoi più vari aspetti.

Servizio Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di Lire

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **23|26760**

intestato a

Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia

Addi (1)

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. del bollettario ch. 9

Ritagliare l'allegato modulo ed eseguire il versamento con la massima sollecitudine

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **23|26760**

intestato a:

Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia

nell'ufficio dei conti correnti di Novara.

Firma del versante

Addi (1)

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L.

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario d'accettazione

L'Ufficiale di Posta

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Quote:

SOCI ONORARI

L. 2000

SOCI AGGREGATI

L. 1200

GUIDA « VALSESIA e MONTEROSA »

di Don L. Ravelli

L. 800

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. **23|26760** intestato a

Club Alpino Italiano - Sez. Varallo Sesia

Addi (1)

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Bollo a data dell'ufficio accettante

Verso:

- L. 2000 - Quota 1966
Socio Ordinario
- L. 1200 - Quota 1966
Socio Aggregato
o inferiore 18 anni
- L. 800 - Guida « Valsesia
e Monte Rosa »
di Don L. Ravelli
- L. 3100 - Monte Bianco
Vol. I
- L. 3200 - Gran Paradiso
- L. 300 - Ascensioni sulle
Alpi Occidentali

Parte riservata all'ufficio dei conti.

Il Verificatore

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

«A ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.»

FATEVI CORRENTISTI POSTALI

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esento da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali

Pubblicazioni in vendita ai Soci

Don Luigi Ravelli - VALSESIA E MONTE ROSA -
Vol. I - La conca di Alagna - L. 800.

E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi
GRAN PARADISO - Guida dei Monti d'Italia -
(C.A.I. - T.C.I.) - L. 3200.

R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio - MONTE BIANCO -
Vol. I - Guida dei Monti d'Italia
(C.A.I. - T.C.I.) - L. 3100.

C.A.I. - U.G.E.T. - ASCENSIONI SCELTE NELLE ALPI
OCCIDENTALI - L. 300.

STAMPA TIPOLINOTIPIA ZANFA - VARALLO